

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
PUBLIO FIORI

**La seduta comincia alle 10.**

ALBERTA DE SIMONE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 giugno 2003.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Angioni, Armani, Biondi, Boato, Bonaiuti, Brancher, Bruger, Castagnetti, Colucci, Giordano, Giancarlo Giorgetti, Giovanardi, Manzini, Martusciello, Mazzocchi, Molgora, Pecoraro Scanio, Pescante, Pisanu, Rizzo, Paolo Russo, Scarpa Bonazza Buora, Soro, Spini, Stucchi, Tabacci, Tassone, Tortoli, Valpiana, Viespoli e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Sull'ordine dei lavori (ore 10,06).**

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori e per un richiamo all'articolo 30, comma 5, del regolamento, semplicemente per chiedere che vengano sconvocate le riunioni delle Commissioni.

A dire la verità, la stragrande maggioranza delle Commissioni non ha previsto sedute negli orari di discussione sulle comunicazioni del Governo sulle linee programmatiche in vista del semestre europeo. Credo che, anche se le votazioni si svolgeranno nella tarda mattinata, l'argomento meriti attenzione da parte di tutti e che debba essere data la possibilità a tutti i deputati di assistere ai lavori.

Quindi, le chiederei di verificare che nessuna Commissione sia convocata durante i predetti lavori sia nella fase di discussione sia nella fase delle dichiarazioni di voto. La ringrazio.

PRESIDENTE. Lei sa, onorevole Ruzante, che, per prassi, le Commissioni vengono sconvocate nel caso in cui vi siano votazioni e che, per quanto riguarda, invece, sedute di Assemblea nelle quali non siano in corso votazioni, vi è un potere discrezionale della Presidenza in relazione all'importanza del dibattito.

Effettivamente, il dibattito di oggi riveste una grande importanza, per cui ritengo che la sua proposta sia da accettare. Saranno date disposizioni affinché vengano sconvocate tutte le riunioni delle Commissioni in atto.

**Discussione sulle comunicazioni del Governo sulle linee programmatiche in vista del semestre di Presidenza dell'Unione europea (ore 10,07).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle comunicazioni del Go-

verno sulle linee programmatiche in vista del semestre di Presidenza dell'Unione europea, svolte dal Presidente del Consiglio dei ministri nella seduta del 26 giugno 2003.

La ripartizione dei tempi è pubblicata in calce al vigente calendario dei lavori dell'Assemblea (*vedi calendario*).

**(Discussione)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

È iscritto a parlare l'onorevole Cento. Onorevole, debbo purtroppo informarla che lei dispone di due minuti. Mi spiace, ma è il regolamento, il contingentamento dei tempi. Ne ha facoltà.

PIER PAOLO CENTO. Grazie, signor Presidente, cercheremo di rispettare questo limite di tempo.

In questo dibattito sulle linee programmatiche per il semestre europeo, i Verdi presenteranno una propria risoluzione, la quale nasce da un giudizio politico generale di netta contrarietà e di non condisione delle comunicazioni e delle dichiarazioni rese, in preparazione del semestre europeo, da parte del Presidente del Consiglio Berlusconi, il quale è portatore, anche in Europa, dello stesso conflitto di interessi che l'ha caratterizzato nel nostro paese.

Credo che i giudizi della stampa internazionale di questi giorni non possano certo essere etichettati come giudizi di parte o come giudizi di una stampa ideologicamente schierata. C'è un conflitto di interessi che pregiudica la gestione del semestre europeo da parte del Presidente del Consiglio Berlusconi; e questo è un problema politico serio, in Italia ed in Europa!

La seconda ragione per la quale i Verdi hanno deciso di presentare una propria risoluzione in questo dibattito parlamentare risiede nella necessità di mettere con forza al centro dell'attenzione del dibattito politico europeo e del semestre europeo la

questione ambientale come questione generale capace di segnare una svolta nelle politiche europee. Anche su questo punto vi è un contrasto netto e chiaro con le dichiarazioni del Presidente del Consiglio Berlusconi...

PRESIDENTE. Onorevole Cento...

PIER PAOLO CENTO. ...netto e chiaro sul tema delle grandi opere pubbliche, dal ponte sullo stretto di Messina, che noi giudichiamo non debba essere finanziato né dall'Europa né, ovviamente, dall'Italia, alla stessa idea di poter realizzare, in Europa, quei famosi passaggi da ovest ad est che, nei progetti, peraltro ancora generici, avrebbero un forte impatto ambientale, inutile a risolvere il problema della mobilità che, invece, ha ben altre priorità.

Quindi, centralità della questione ambientale, che per noi — arrivo alla conclusione, Presidente — è questione decisiva, dal rispetto all'applicazione degli accordi di Kyoto, come la questione agricola ed il mantenimento di una forte iniziativa europea contro gli OGM, anche tenendo conto di una contrapposizione sempre più evidente con gli Stati Uniti.

La terza questione è quella dell'immigrazione. Noi non condividiamo la conclusione dell'accordo del Consiglio di Salonicco, riteniamo sia un errore pensare di far diventare la legge Bossi-Fini elemento di applicazione in tutta Europa. È sbagliata in l'Italia ed è sbagliata in Europa; bisogna invece dare spazio a politiche di solidarietà e di accoglienza civile.

Queste sono, in sintesi, le ragioni per cui il gruppo dei Verdi ha presentato una propria autonoma mozione nel dibattito parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole, la invito a concludere.

PIER PAOLO CENTO. Queste sono le ragioni quindi per cui sosterrò questa nostra mozione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Villetti. Ne ha facoltà. Onorevole, le ricordo che ha tre minuti di tempo a disposizione.

ROBERTO VILLETI. Signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, il nostro paese è chiamato, con la Presidenza semestrale dell'Unione europea, a svolgere un ruolo di grande rilevanza, tanto più che alla guida della Commissione vi è Romano Prodi e che alla vicepresidenza della Convenzione vi è Giuliano Amato. Tutti coloro che hanno a cuore il destino dell'Italia, la sua immagine e il suo ruolo, sono interessati che il nostro paese svolga al meglio il suo compito.

È quindi con rammarico e con stupore che abbiamo ascoltato qui alla Camera un discorso da parte del Presidente del Consiglio ispirato a rinfocolare le polemiche invece di ricercare, come era ed è suo dovere, un terreno comune tra maggioranza ed opposizione per sostenere il semestre europeo.

Non c'è stata da parte dell'onorevole Berlusconi neppure la capacità di cogliere, nell'approvazione, sia pure avvenuta in modo maldestro ed in una forma non condivisibile, di quel provvedimento — ed è per questo motivo che lo SDI si è astenuto su quella misura —, l'occasione per sgomberare il campo da argomenti come quelli relativi alle sue vicende giudiziarie. Anzi, le dichiarazioni successive del Presidente del Consiglio hanno ulteriormente aggravato la situazione. Ciò che appare francamente inaudito è che il Presidente del Consiglio voglia utilizzare il pulpito europeo per dare man forte ad una campagna da capo fazione, che danneggia l'immagine dell'Italia. Ho l'impressione che l'onorevole Berlusconi non solo non ricerchi il dialogo tra maggioranza ed opposizione, cosa che farebbe qualsiasi Capo di Governo in qualsiasi democrazia occidentale, ma voglia anche continuare ad alimentare uno scontro frontale che spacci in ancor più in due l'Italia.

In queste condizioni, le opposizioni non devono farsi trascinare in una spirale di odio e di rancore, e in assenza di un comportamento responsabile del Presidente del Consiglio debbono esse stesse incarnare l'interesse nazionale. A Berlusconi che perde la testa e alla maggioranza che perde colpi nell'opinione pubblica e

tra i cittadini l'opposizione si deve contrapporre con il volto tranquillo di chi si candida a governare.

Per questo motivo, non saremo noi a boicottare il semestre italiano, accoglieremo con favore tutte le iniziative che giovano al paese, daremo ulteriore prova dall'opposizione che noi oggi siamo interpreti di un'aspirazione, diffusa nella stragrande maggioranza dei cittadini, a realizzare una Europa migliore e più unita (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rivolta. Ne ha facoltà. Onorevole, le ricordo che ha 15 minuti di tempo a disposizione.

DARIO RIVOLTA. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, colleghi, in politica come nella guerra, come in ogni impresa economica, sulla strada dell'azione ci sono almeno tre grandi modalità e tre tempi: la modalità e il tempo della tattica, la modalità e il tempo della strategia e, infine, la modalità e il tempo dell'obiettivo. La strategia viene sempre disegnata attorno ed in funzione dell'obiettivo stesso e non può essere dissonante da esso. La tattica — lo comprendiamo — può essere dissonante con l'obiettivo che ci si prefigge e può anche sembrare da esso divergente.

Con il mio intervento desidero affrontare la sola questione concernente gli obiettivi. Parlando di questo semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, infatti, facciamo riferimento soprattutto a quale è il nostro obiettivo come Europa, cioè a quale Europa vogliamo. Ci vorrebbe molto tempo per poter affrontare tutte le varie sfaccettature che tale questione richiederebbe. Mi limiterò a considerare soltanto due aspetti. Il primo aspetto concerne l'identità europea; il secondo riguarda invece la costruzione istituzionale dell'Unione europea.

Per quanto concerne il primo aspetto un filosofo francese dello scorso secolo — René Guénon —, che pur non rientrando tra coloro che sono i miei punti di rife-

rimento ma piuttosto lo è magari per altre forze politiche e altri modi di pensare presenti in questa maggioranza, sosteneva che il pensiero greco in realtà derivasse dall'antica filosofia indiana. Non so se questa tesi sia o meno condivisibile; tuttavia tutti dobbiamo convenire che indubbiamente la filosofia greca è una parte indispensabile, costituente, a tutti gli effetti, il mondo della cultura in Europa, dagli inizi fino ad oggi.

Volendo scegliere dei simboli dell'antica filosofia greca sono due, a mio avviso, coloro che caratterizzano, nel mondo, il modo di essere e di pensare e, quindi, la cultura europea. Mi riferisco in particolare a Socrate — che fu preso come simbolo dal grande filosofo tedesco Nietzsche che lo identificò come il punto di passaggio dalla sapienza alla filosofia — che trasformò il modo di pensare ai perché del mondo e dell'esistenza, che prima era imperniato sulla trasmissione della saggezza, in un modo razionale di argomentare, di porsi e di comunicare le proprie conoscenze. L'altro simbolo dell'antica filosofia greca a cui noi siamo tributari è Euclide. Sul fatto che tra due punti passi una sola retta si è costruita tutta la dinamica della tecnologia che l'Europa ha imposto, nel bene e nel male, nel mondo; al punto che la stessa Europa ha creato anche una geometria non euclidea ma sempre partendo da quel presupposto. Siamo noi europei, infatti, che abbiamo detto e sostenuto che tra due punti passi una retta, e siamo sempre noi europei che sosteniamo che tra due punti passi più di una retta. Il pensiero greco è, quindi, indiscutibilmente alla base della nostra identità europea di oggi.

Se guardiamo poi agli ordinamenti istituzionali degli Stati europei di oggi, non possiamo dimenticarci, nemmeno lontanamente, del mondo latino. È difatti il diritto romano a stare alla base del diritto privato e pubblico della maggior parte degli Stati europei; a quel diritto e al mondo latino noi dobbiamo una grande parte del nostro essere europei. Non bisogna, inoltre, dimenticare del mondo giudaico-cristiano, che rappresenta uno dei nostri indispensabili punti di riferimento, sebbene dob-

biamo notare che la stessa dottrina giudaico-cristiana, a sua volta, si rifà, attraverso san Tommaso, alla civiltà greca, e, per un breve periodo di tempo, fu platonica attraverso sant'Agostino.

Ma il mondo culturale giudaico e cristiano rappresenta sicuramente una grande e importante parte della nostra identità, non l'unica, come qualcuno vorrebbe.

Si tratta di una parte importante, così come è importante (noi italiani lo sappiamo più di altri) quel fenomeno che passa sotto il nome di Rinascimento, che Jacob Burckhardt (storico svizzero, considerato il massimo studioso del Rinascimento) identificò come un movimento — questa era la sua interpretazione, accettata da molti storici — fortemente anticristiano. Anche questo fa parte della nostra identità: giudaico-cristiana senza dubbio, ma forse anche con qualche aspetto anticristiano.

Alla fine, per quanto non ci possa piacere — naturalmente, sto procedendo con «l'accetta» —, vi è l'Illuminismo. A qualcuno non piace, ma l'Europa di oggi, gli Stati europei di oggi, il concetto di libertà e anche i concetti di cittadino e di individuo devono rifarsi all'Illuminismo.

L'identità europea — sulla quale in Italia c'è stato poco dibattito, purtroppo, mentre in compenso ci sono state, invece, troppe affermazioni, anche da parte di membri del Governo — è tutto questo: un insieme di valori, di riferimenti e di culture profondamente innestate in quello che è l'essere europeo oggi.

Il problema dell'identità si pone in modo particolare quando guardiamo al modo in cui è nata l'Europa e su quali valori, anche istituzionali, l'Europa è stata creata. Uno degli aspetti più importanti, infatti, che credo nessuno voglia mettere più in discussione, è il laicismo delle istituzioni. Il rapporto con le religioni, infatti, è un rapporto sano, naturale ed indispensabile, ma si tratta di un rapporto privato o sociale, non politico; il rapporto politico delle istituzioni è strettamente laico.

Attorno a questi concetti — ribadisco che mi rendo conto di aver ragionato solo con «l'accetta», ma il tempo non mi consentiva altrimenti —, e non ad altri, possiamo e dobbiamo costruire il futuro dell'Europa, e dobbiamo operare in quest'ottica anche durante il semestre di Presidenza di nostra competenza.

Dico questo perché, mentre si trova fortemente condivisibile porre, quasi fosse un limite matematico cui tendere, qualche obiettivo che, apparentemente, va anche al di là di questi confini ideali, basati su una certa identità, tuttavia è necessario sapere (parlo sempre di obiettivi, non di strategia, né di tattica) che a questi valori e a queste identità qualsiasi nuovo soggetto potesse essere chiamato, o volesse offrirsi ad entrare in Europa, dovrà in qualche modo adeguarsi, o quanto meno avvicinarsi.

Arriviamo, quindi, all'altro punto, quello della riforma istituzionale. La Convenzione ha elaborato un suo progetto di Costituzione. Tutti noi abbiamo seguito con attenzione, ed anche con un certo senso di paura, i lavori di questa Convenzione: la paura che finisse con l'essere una montagna che partorisce il topolino. Forse così non è stato: credo che sia uscito qualcosa di significativo e importante dalla Convenzione e che, oggettivamente, nessuno possa contestarlo. Tuttavia, toccherà alla Conferenza intergovernativa ed al dibattito che seguirà i lavori della Convenzione valutare se ciò che ne è uscito potrà essere ampliato, oppure se, invece, dovremo addirittura fare marcia indietro.

Credo (parlo sempre di obiettivi) che l'Italia debba porsi in maniera chiara e netta come proprio obiettivo quello di giungere ad una riforma delle istituzioni che punti a quell'Europa immaginata nel disegno dei nostri padri fondatori, vale a dire a quell'Europa che sia non soltanto un'area di libero scambio, ma soprattutto un'Europa a valenza politica, che si trasformi da grande area economica del mondo in un'importante area politica del mondo.

Non è facile, lo sappiamo tutti: ci si prova e se ne parla da lungo tempo, e tutti conosciamo anche e chi, in maniera evi-

dente, si dichiara contrario a questa ipotesi, in nome di un interesse nazionale. Si tratta di un interesse nazionale che noi, ed in particolare io che vi parlo, non solo condividiamo, ma sentiamo profondamente nostro.

Tuttavia, il problema dell'interesse nazionale va sempre posto con riferimento al tempo. In altri termini, occorre stabilire se il nostro obiettivo è l'interesse nazionale a breve, a medio o a lungo termine: questa è la discriminante. Una cessione di sovranità, anche significativa — quale potrebbe essere quella di un'Europa che dovesse accollare a sé la politica estera dell'intero continente — rappresenta sicuramente una diminuzione dell'autonomia e, forse, una diminuzione a breve termine del possibile perseguimento di particolari interessi nazionali; tuttavia, a medio e a lungo termine, proprio nel nome degli interessi nazionali degli Stati europei, diventa un fatto indispensabile. In nome dell'interesse nazionale dobbiamo batterci anche presso quegli Stati che più sono renitenti a questo concetto, affinché l'Europa diventi una realtà politica e non solo economica.

Qualche alleato di Governo — e lo condivido — afferma che oggi vi è troppa Europa. Lo condivido perché è vero: di una certa Europa, forse, ce ne è troppa.

Non mi sarei spaventato se i sifoni dei *water closet* in Europa fossero diversi da un paese all'altro. Non mi interessa essere certo che l'utilizzo di quell'oggetto sia standardizzato in tutta l'Europa, così come non mi scandalizzerei se la curvatura di un cetriolo in qualche paese dell'Europa superasse i 30 gradi. Ciò che, invece, mi porta a dire che l'Europa è troppo poco è guardare al mondo e vedere la Bosnia, il Kosovo ed assistere ad altri momenti in cui magari nasce la domanda «Europa vieni!» e l'Europa non sa rispondere. Non è con la creazione — e lo abbiamo dovuto constatare — di un mister PESC che si fa la politica estera dell'Europa. Occorre qualche passo in più, una forte determinazione a sostenere l'assoluta necessità, nel nome degli interessi nazionali, del voto a maggioranza qualificata sui temi di politica estera e di difesa.

Invito il Governo, attraverso la tattica che toccherà allo stesso scegliere, ad elaborare la strategia, che pure toccherà a lui scegliere, per perseguire questi obiettivi. Su questi obiettivi bisogna puntare e non si può transigere (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alfonso Gianni. Ne ha facoltà.

Ricordo all'onorevole Gianni che ha otto minuti di tempo a disposizione.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, sono convinto che lei mi farà rispettare il tempo...

PRESIDENTE. Ne può star certo...

ALFONSO GIANNI. ...che, però, è molto breve in relazione alla complessità del tema che abbiamo di fronte. Pertanto, tratterò solo alcuni aspetti, lasciando poi al collega Russo Spena, in sede di dichiarazione di voto finale, altre problematiche.

Il Presidente del Consiglio Berlusconi ha parlato di competitività dell'Europa ed ha fissato tre punti, a suo dire strategici, per realizzarla. Essi, se bene intendo, rappresentano una sorta di proiezione in chiave europea del suo stesso pensiero e della sua azione come Capo di Governo — ahimè — del nostro paese.

I tre punti menzionati da Berlusconi sono: primo, la costruzione di grandi reti infrastrutturali transeuropee per fare viaggiare più in fretta le merci e garantire i servizi; secondo, la messa in discussione, su scala continentale, del sistema pensionistico pubblico; terzo, la cosiddetta modernizzazione del mercato del lavoro che, senza ipocrisie, altri economisti, che pure la sostengono, chiamano direttamente flessibilità e precarietà.

Come si vede, la sintesi di questi tre punti rappresenta una filosofia iperliberista, che va persino al di là dei modelli preesistenti e che, soprattutto, non tiene conto dei disastri che queste politiche economiche hanno già prodotto nel nostro continente a cominciare dai paesi (si pensi, ad esempio, all'Inghilterra) che per primi

le hanno praticate e proposte. Davvero non ci siamo, signor Presidente del Consiglio.

Se l'Europa si muovesse secondo quelle tre linee di azione non solo non andrebbe avanti, non solo l'Europa sociale e dei popoli continuerebbe a non esistere, non potendo essere creata da citazioni estemporanee, ma regredirebbe. Ciò, del resto, è già successo al nostro paese, particolarmente in questi ultimi anni ed anche per rilevanti responsabilità del suo Governo, sotto il profilo economico, sociale, civile e culturale.

Noi proponiamo un'altra via. Certo, non la proponiamo a lei, ma a tutti coloro che hanno realmente a cuore le sorti delle popolazioni europee. Ripeto, limiti di tempo mi impediscono di illustrare la risoluzione volutamente complessa che abbiamo presentato e sono, quindi, costretto a limitarmi all'aspetto economico, pur sapendo che gli aspetti culturale ed istituzionale non sono di minore importanza.

Innanzitutto, vi è una considerazione evidente a tutti, per cui posso spendere poche parole per illustrarla: il continente europeo, quindi anche il nostro paese, si trova in una stagnazione economica di cui non si vede la fine, anzi, continuativamente, si sposta la data della presunta ripresa. Si tratta di una stagnazione che, secondo alcuni ed in alcuni luoghi, assume le caratteristiche terribili di una vera e propria recessione economica. Ancora molto recentemente sulla grande stampa economica il capo economista della Morgan Stanley ci avverte che siamo di fronte ad una riduzione delle stime della crescita del prodotto interno lordo nel quadro europeo dallo 0,9 allo 0,4 per cento. Tendiamo, quindi, alla crescita zero e di ripresa si parlerà — se se ne parlerà — nella seconda metà del 2004.

D'altro canto, le economie del mondo cosiddetto occidentale non godono di miglior fortuna, come si vede negli Stati Uniti d'America, e lo stesso vale per quelle orientali, come si vede in Giappone. Neanche lo scossone della guerra infinita e permanente sembra avere influssi positivi sulla ripresa di tali economie.

Di fronte a tale situazione, signor Presidente del Consiglio, o chi in questo momento la rappresenta, non serve una linea di galleggiamento, tanto meno di esacerbazione in carovita delle politiche neoliberaliste. Vi è, in realtà, bisogno di uno scatto ben diverso ed in direzione diametralmente opposta a quella fin qui seguita, una seppur tardiva coscienza e consapevolezza di ciò si sta sviluppando anche nei maggiori paesi europei e vi è un parallelismo evidente tra la ricerca di altri tipi di strade economiche e l'atteggiamento che tali paesi hanno tenuto in politica internazionale sulla questione della guerra americana in Iraq.

Se lei mi ascoltasce, le consiglierei la lettura di un libricino: non le costerebbe troppa fatica, dato che è molto breve. È di Jean-Paul Fitoussi (cito solo contemporanei) e spero che lei non consideri, signor Presidente del Consiglio, anche questo elegante signore un pericoloso comunista o un sostenitore della distruzione dell'ordine costituito. Jean-Paul Fitoussi in tale libricino — che in italiano viene tradotto, significativamente, con il bel titolo di *Il dittatore benevolo* ribadisce, da più punti di vista, un concetto per lui non nuovo sul quale noi insistiamo come leva fondamentale nella nostra stessa risoluzione che, come vede, non è estremistica, ma di buonsenso. Il concetto è quello di rompere il patto di stabilità o, quanto meno, di rivederlo nei suoi criteri e nei suoi obiettivi sostanziali per ridare fiato ed autonomia alle politiche economiche nazionali di bilancio ed alla ripresa della spesa pubblica.

Certamente, non mi riferisco alla spesa pubblica bellica e non siamo d'accordo con l'enfasi posta sul tema della sicurezza europea, ma ho già detto che di tali temi non ho tempo né modo di parlare. Certamente, non mi riferisco alle grandi opere, alla moltiplicazione dei ponti sullo stretto di Messina che potrebbero arrivare, in questo caso, ad attraversare i grandi laghi del centro Europa o dell'estremo est, ma, ad esempio mi riferisco — visto il tema tornato di attualità, a seguito di alcuni fenomeni, peraltro abbastanza marginali,

che si sono verificati —, alla ricerca di fonti alternative di energia ed alla valorizzazione di esse come un pilastro dello sviluppo economico dell'ambiente.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la invito a concludere.

ALFONSO GIANNI. In questo modo, quindi, su una qualità dello sviluppo, il sistema Europa può competere nel sistema mondo, così come il sistema Italia può competere anche nel sistema Europa: dando tranquillità alle generazioni più anziane, cosa che non avviene — come è stato dimostrato in America e in tutti i paesi dove questa pratica è stata effettuata — attraverso la privatizzazione del sistema pensionistico pubblico, verso cui invece, irrimediabilmente pare (tranne per la nostra opposizione) si vada anche nel nostro paese; dando fiducia ai giovani, ma non con una politica di precarietà e di flessibilizzazione. Al riguardo, non sapete neanche leggere i dati: gli stessi dati ISTAT, infatti, sulla base dei quali il Governo vanta un inesistente incremento reale dell'occupazione, dicono che, nell'ambito delle ultime assunzioni trimestrali, torna ad essere privilegiata la fissità del posto di lavoro e non la sua flessibilità, cioè le assunzioni a tempo indeterminato, anziché a tempo determinato.

PRESIDENTE. Onorevole Alfonso Gianni, la invito nuovamente a concludere.

ALFONSO GIANNI. Sulla precarietà e sulla flessibilità — concludo, Presidente — non si costruisce il futuro dell'Europa, bensì si costruisce la miseria dei popoli e si pongono le condizioni per una conflittualità, che degenera in una lotta tra poveri. Sarebbe una miserevole Europa e non la salverebbero le citazioni degli antichi. La salverebbe, invece, solo la consapevolezza della necessità di una nuova linea, della quale ho qui tracciato alcuni aspetti, relativamente (e solo) al terreno economico (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Guido Giuseppe Rossi, al quale ricordo che ha nove minuti di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Il gruppo delle Lega nord Padania utilizzerà il tempo complessivamente a propria disposizione per analizzare, in questa prima fase della discussione sulle linee programmatiche, le priorità dell'azione politico-diplomatica del nostro Governo all'interno del semestre di Presidenza europea, mentre, in sede di dichiarazione di voto, sarà espresso un giudizio più prettamente politico, incentrato soprattutto sulle questioni, a nostro avviso, veramente fondamentali, che sono alla base della discussione del progetto di revisione dei Trattati e soprattutto del progetto preliminare elaborato dalla Convenzione europea.

I temi che sono stati trattati sia dal Presidente del Consiglio, sia anche, precedentemente — in occasione dei loro interventi in aula —, dal ministro degli affari esteri e dal ministro per le politiche comunitarie sono temi ormai noti sia sul piano della stampa, sia sul piano dei lavori parlamentari, nonché di quelli europei: sono i temi della crescita economica del continente europeo, alle prese con una crisi mondiale, probabilmente in maniera più rilevante rispetto agli alleati competitori americani.

Come si può uscire da questa congiuntura economica? Le linee indicate dal Governo italiano parlano di un impegno nuovo e straordinario per quanto riguarda le grandi infrastrutture europee, che avrebbero sicuramente il vantaggio ed il merito di collegare in maniera più organica l'Europa, sempre più grande ed estesa, e soprattutto avrebbero il vantaggio di dare anche più vitalità ai commerci e alla competitività economica, oltre che il vantaggio di innescare un volano economico, che, secondo le stime, potrebbe portare ad un incremento annuale dello 0,5-1 per cento del PIL europeo.

Su questa strada il Governo italiano è sicuramente attivo e protagonista, con le idee e le intuizioni del ministro dell'economia e delle finanze, Tremonti, volte a coinvolgere, all'interno di questo piano, non solamente i capitali privati ma anche quelli pubblici, tramite la Banca europea degli investimenti, in modo da poter garantire, nella prima fase, investimenti infrastrutturali, che sicuramente sono assolutamente pesanti ed onerosi da un punto di vista finanziario.

Dunque, è anche una concezione piuttosto flessibile che va al di là degli steccati ideologici e che afferma che, nel momento in cui vi è bisogno di intervenire, anche il pubblico, anche lo Stato lo può fare ma, ovviamente, in ordine a spese che siano produttive e di infrastrutturazione e non al fine di aumentare deficit che sono solo di spesa corrente, come purtroppo è avvenuto in Europa e nel nostro paese.

La seconda riflessione — ricordata anche dal Presidente del Consiglio — è quella relativa ai regimi pensionistici, che risulta comune a tutti i paesi europei, come evidenziato da quanto sta accadendo in Francia. La Lega nord Padania a tale riflessione aggiunge un'ulteriore specificazione: si può discutere di questo tema, ma ciò deve avvenire partendo dall'eliminazione di tutte quelle sacche di privilegio e di rendita parassitaria e non con riferimento a quella parte di previdenza pensionistica maturata dopo aver pagato decenni di contributi, come avviene nel caso delle pensioni di anzianità. Dunque, la riflessione sul mondo delle pensioni ha un senso se si parte da questo presupposto: eliminare le rendite che in Europa — ne sono esempio la Francia e anche il nostro paese — hanno appesantito il sistema pensionistico.

Il terzo pilastro — se così possiamo definirlo — riguarda la promozione dell'imprenditorialità e della piccola e media impresa. Su tale aspetto la Presidenza italiana dovrà avere il coraggio intellettuale — e, a mio avviso, anche l'orgoglio — di esportare il modello italiano della piccola e media impresa. È ovvio che per fare ciò occorre una legislazione europea flessibile; infatti, non abbiamo più bisogno di una normativa europea fatta di direttive che, spesso e volentieri, sono plasmate



sugli interessi della media e della grande industria franco-tedesca. Pensiamo alla normativa sulla sicurezza sul lavoro, al decreto legislativo n. 626 del 1994 che, partendo da proposte condivisibili, è poi divenuto un freno e un ostacolo per la piccola e media impresa.

La situazione dei trasporti è stata ormai sottolineata in diversi documenti parlamentari. Ricordiamo la questione in atto con l'Austria con riferimento agli ecopunti, con la Francia per quanto riguarda i valichi alpini e con la Svizzera per quanto concerne il contingentamento del passaggio dei TIR.

Tale situazione può essere risolta attraverso il piano delle grandi infrastrutture prima citato e, a mio avviso, anche attraverso una costituzionalizzazione nell'ambito della revisione dei trattati o della nuova Carta costituzionale del diritto alla comunicazione tra i diversi paesi dell'Unione europea. Non è possibile che il nostro paese sia chiuso all'interno dell'arco alpino a causa di una serie di politiche che, anche se diverse, risultano tutte convergenti verso un unico risultato negativo per l'Italia; dunque, all'interno della nuova Costituzione dovrà essere previsto tale diritto che, se non viene tutelato anche a livello costituzionale, può veramente falsare la libera concorrenza e la libera imprenditoria all'interno dell'Unione europea.

Per quanto riguarda l'agricoltura è di questi giorni la definizione della PAC di medio termine. La questione delle quote latte è stata bypassata da questo accordo e dovrà essere ripreso in considerazione con forza durante il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea, formando oggetto di uno specifico accordo a livello di Capi di Stato e di Governo.

In ordine alla politica agricola potrebbero svolgersi molte osservazioni. In primo luogo, il fatto che, fino al 2013, l'Europa continuerà a prevedere un sistema di aiuti per il nostro settore agricolo. Dunque, fin da oggi, l'Unione europea dovrà riflettere se sia più strategico disporre di un settore agricolo che garantisca anche autosufficienza alimentare

o se, invece, risulti più conveniente acquistare le derrate alimentari ed agricole sul mercato mondiale della globalizzazione o, ancora, se questa parziale autosufficienza alimentare ed agricola debba essere ritenuta un valore. In quest'ultimo caso, occorrerà discutere nuovamente la globalizzazione e la liberalizzazione dei mercati e del commercio, ripensando eventualmente anche a politiche di tipo protezionistico o quanto meno capaci di difendere i prodotti europei da un *dumping* che, spesso e volentieri, è sociale ed ecologico e che, a nostro avviso, non è espressione di un liberismo compiuto.

Per quanto riguarda i rapporti euroatlantici e la grande frattura, o, quanto meno, l'importante frattura che si è prodotta sul conflitto iracheno, ho letto una proposta a mio avviso interessante: passare dalla comunità dei valori alla comunità delle azioni. Al di là di tutti i dibattiti e di tutte le *querelle* intellettuali sulla frattura all'interno dell'Occidente tra l'Europa e gli Stati Uniti, si tratta sicuramente del metodo migliore.

PRESIDENTE. Onorevole Rossi...

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Si tratta di arrivare a una comunità di azione sulle questioni importanti: la lotta al terrorismo, la proliferazione delle armi di distruzione di massa, la soluzione della crisi in Medio Oriente e in Palestina, l'impegno nei Balcani. Anche la questione della difesa è collegata ai rapporti euroatlantici: l'Europa deve decidere se e quanto vuole investire in questo settore. Si tratta di un'altra delle grandi questioni alla quale tutti gli Stati europei devono dare una risposta in maniera chiara e limpida.

Ci sono molti altri temi importanti — ad esempio lo spazio di libertà, giustizia e sicurezza, l'allargamento — di cui ci occuperemo nel successivo intervento e che, accanto alla Convenzione, dovranno vedere il nostro paese assolutamente protagonista (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guido Giuseppe Rossi.

È iscritto a parlare l'onorevole Naro, al quale segnalo che ha dieci minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor Presidente, signor ministro degli affari esteri, onorevoli colleghi, a Salonicco è stata presentata una bozza di Costituzione europea che apre orizzonti nuovi all'Unione. Il Presidente Giscard d'Estaing ha affermato che la Convenzione ha proceduto il più possibile evitando che l'Europa potesse essere scossa da fratture e divisioni o fosse capace di determinarle nel più vasto scenario internazionale. In effetti, già nel corso del G8 di Evian iniziavano a ricomporsi o, quanto meno, ad avviarsi a un equilibrio di sostanziale tenuta, i rapporti tra le due sponde dell'Atlantico che in questi ultimi tempi avevano subito preoccupanti incrinature a causa di dichiarazioni, decisioni e comportamenti che certamente non rappresentavano la volontà unitaria dell'Unione europea.

Finalmente, in tema di politica della sicurezza, gli Stati del mondo, dopo il crollo delle torri gemelle, la guerra in Afghanistan e in Iraq, il protrarsi del conflitto arabo-israeliano e la continua presenza di turbolenze in ogni parte della Terra, hanno preso coscienza della necessità di concentrare gli sforzi e di adottare una strategia comune di lotta contro il terrorismo globale e contro la proliferazione delle armi di distruzione di massa.

Si tratta della più grande conquista dell'umanità ai nostri giorni, e in questa logica si muoverà la nuova Europa che, finalmente, sta per dotarsi di uno strumento capace di annoverarla nel futuro tra le grandi potenze del mondo: la Costituzione, improntata ai valori dati dai costituenti sulla base delle indicazioni di Nizza prima, di Laeken dopo, e, soprattutto dei cittadini europei che hanno chiesto e chiedono un'Europa nuova, con una politica estera e di difesa comuni.

Tra qualche anno avremo un Presidente dell'Unione europea stabile, un ministro degli esteri, un Parlamento che

legifera, e forse anche una giustizia transfrontaliera, e, conseguentemente, cittadini garantiti più che nel resto del mondo.

Certamente, con la decisione adottata a Salonicco, per merito della richiesta italiana, di discutere in primo luogo il problema dell'immigrazione, l'uniformità di indirizzi, di interventi, di risorse e soprattutto di strumenti giuridici — almeno limitatamente ai clandestini e ai richiedenti asilo — sarà un progetto già impostato sul piano della concretezza politica. Occorre temperare la dinamica del contrasto con il rispetto dei diritti umani fondamentali cioè occorre tenere sempre presente che l'immigrato è un essere umano, che non è responsabile degli eventi che lo sovrastano e che lo costringono ad allontanarsi dalla guerra e dalla fame, che spesso è una risorsa per la nostra economia e per il nostro sviluppo e che merita tutte le attenzioni possibili perché le sue richieste vengano soddisfatte, nei limiti delle risorse disponibili e della salvaguardia della sicurezza individuale e collettiva.

L'Europa del futuro sarà costituita da venticinque paesi dal prossimo maggio. Ingloberà Bulgaria e Romania dal 2007 e, auspicabilmente, anche prima. Deciderà per la preadesione della Turchia, secondo le condizioni definite al Consiglio di Copenaghen. Consenterà l'ingresso agli Stati balcanici, su procedure già avviate dalla nostra diplomazia. Conta di inglobare la Federazione russa, come si è cominciato a progettare a Pratica di mare, ed anche l'Ucraina, la Bielorussia e la Moldavia. Potrebbe anche accogliere un Israele pacificato, come il Presidente del Consiglio ha già invitato a considerare. Un'Europa grande, dunque, e detentrica di forte potere contrattuale.

Ciò premesso — e qui voglio ricordare le grandi responsabilità che gravano sulle spalle del Capo del nostro Governo, per essere da oggi anche Presidente di turno nel semestre dell'Unione europea —, la Costituzione presentata da Giscard d'Estaing sarà la base per l'avvio dei negoziati della Conferenza intergovernativa. Il Presidente del Consiglio ha assicurato che l'avvierà quanto prima, per po-

terla chiudere auspicabilmente entro l'anno, pur riconoscendo che esistono alcune aree ancora controverse, specie a livello di struttura istituzionale, tra le quali, principalmente: equilibri tra paesi di diverso peso democratico, unanimità ed estensione del voto a maggioranza qualificata. Ci ha assicurato che la Conferenza sarà di alto profilo ed è destinata a raggiungere grandi risultati entro l'anno, perché si possa firmare a Roma, dove nacque l'Europa cinquant'anni fa, il secondo Trattato di Roma.

Per il semestre europeo, ha chiaramente spiegato, con argomentazioni puntuali ed esaustive, quali siano gli intendimenti della linea governativa relativamente: alla sicurezza delle nostre frontiere; al dialogo euromediterraneo, con iniziative nei più svariati settori e con la trasformazione della finanziaria attualmente operante nell'ambito della Banca europea per gli investimenti in un organismo autonomo, vale a dire in una vera e propria banca del Mediterraneo; alle prospettive di rilanciare la politica transatlantica, per restituire al rapporto tra l'Unione europea e gli Stati Uniti quello spessore e quel dinamismo che sono anche condizione essenziale per un maggiore protagonismo dell'Europa nella scena internazionale; al problema della *road map*, per la quale gioiamo di avere saputo del raggiunto accordo tra Autorità palestinese e fazioni terroristiche per una sospensione degli attentati per tre mesi, anche se nutriamo forti timori sulla sua tenuta per la fragilità delle componenti che hanno determinato l'annuncio. È doveroso ricordare al proposito l'idea del piano Marshall, lanciato dal Presidente Berlusconi per la ricostruzione della Palestina, sul quale piano, ormai, si sono appuntate le attenzioni dei soggetti politici più interessati. Del resto, tale piano si integrerebbe con quella zona di libero scambio tra Stati Uniti e paesi mediorientali ipotizzata dal Presidente Bush.

Ma, abbiamo apprezzato anche il progetto di rafforzamento e di rilancio dell'economia europea attraverso tre priorità ben individuate: il rilancio della politica

delle grandi reti infrastrutturali transeuropee; la modernizzazione del mercato del lavoro; una riforma dei sistemi pensionistici e previdenziali europei, che consenta di conciliare la solidarietà tra generazioni con l'adattamento dei regimi esistenti alla realtà di un progressivo e generale invecchiamento della nostra società. Si tratta di tre priorità che sono dell'Italia tanto quanto dell'Europa. E, se si riuscisse a pervenire ad un documento comune europeo, ciò sarebbe un grande vantaggio per tutti, argomento sul quale invita a riflettere Sergio Romano, oggi, sul *Corriere della Sera*.

Abbiamo apprezzato che il Governo, come suo costume, si sia impegnato ad informare il Parlamento costantemente dei passi che verranno compiuti. Concludendo, ci auguriamo che l'opposizione esamini gli atti più impegnativi che la Presidenza italiana adotterà e che li valuti senza pregiudizi, alternando la critica alla proposta e realizzando un livello minimo di intese e di *fair play* nelle questioni che interessano l'Italia e i rapporti con i paesi partner (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Monaco, al quale segnalo che ha undici minuti a disposizione. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO MONACO.** Signor Presidente, inutile dire che non ci è piaciuto e non ci ha convinto il prologo breve del Presidente del Consiglio sulla politica nostrana. Così si è espresso: prologo breve. Troppo e fuori luogo, in rapporto al contesto: il semestre di Presidenza italiana dell'unione.

Troppo poco ed evasivo – non siamo noi a rilevarlo, ma i partner di Governo – per chiudere la verifica, per venire a capo delle vostre divisioni, ministro Frattini, sempre più vistose e sempre più profonde. Il semestre si apre nel segno di una corale diffidenza, a dir poco, delle Cancellerie e dell'opinione pubblica europea. Ci si interroga su competenza, affidabilità, credi-

bilità, cioè complessiva adeguatezza del Governo italiano e del suo Premier. Saremmo insinceri se tacessimo che l'allarme a nostro avviso non è senza fondamento sotto due profili: da un lato, l'anomalia italiana rispetto a taluni standard democratici europei — il conflitto di interessi, l'informazione, la legalità, la giustizia, la divisione dei poteri — e dall'altro rispetto ad un rassicurante spirito europeista di questa maggioranza e di questo Governo. Tuttavia, su tale preoccupazione fa premio la nostra cura, la nostra sollecitudine, il nostro senso di responsabilità per il superiore interesse nazionale ed europeo alla riuscita del semestre italiano, per il quale assicuriamo il nostro impegno e il nostro sostegno, nonostante dal Premier non ci vengano segnali di disponibilità a recepire il contributo dell'opposizione — ancora, nelle ultime ore — e nonostante la genericità delle priorità enunciate in questa sede dal Presidente del Consiglio.

Del resto, quello di una politica estera di chiaro, inequivoco, risoluto segno europeista è, sin dal primo giorno, uno dei più vistosi fronti critici di maggioranza e Governo, che notoriamente incorporano umori, sentimenti e anche forze politiche apertamente antieuropeiste. Penso alle dimissioni forzate del ministro Ruggiero, al ritiro del Governo italiano dal progetto europeo del velivolo da trasporto strategico *A400M*, all'opposizione al mandato di arresto europeo, al documento degli otto che ha diviso l'Europa nel pieno della crisi irachena, agli emendamenti frenanti del Governo italiano alla Convenzione europea, alla resistenza rispetto a direttive europee contro le discriminazioni e l'intolleranza. Ciò nonostante, anzi, oserei dire, in certo modo, proprio in ragione di questo deficit di europeismo, sentiamo il dovere di fare tutta intera la nostra parte, direi a sostegno e integrazione e in qualche caso di correzione di quel deficit di europeismo, in nome, come anticipavo, dell'interesse nazionale ed europeo. Fisserei così, in questa formula, la nostra disposizione di spirito: cooperare, stimolando ed incalzando, il Governo con spirito vigile e critico ma, ripeto, con senso di

responsabilità perché è l'Italia — su questo il Presidente Casini ha ragione — a presiedere il semestre. Il Governo *pro tempore* è solo uno strumento ma è, ripeto, l'Italia che presiede il semestre ed è a servizio della casa comune europea.

Provo allora telegraficamente a declinare il senso del nostro contributo, delle nostre priorità. In primo luogo, prioritaria e decisiva è la sorte del Trattato costituzionale sul quale non ci si deve contentare di un compromesso minimalista, ma si deve alzare l'asticella, in concreto farne una vera Costituzione, di ispirazione federalista e comunitaria: estendere il voto a maggioranza ove possibile, perché questo è il vero discrimine sostanziale per chi vuole conferire soggettività politica e istituzionale all'Unione europea, così da farne un attore globale entro un nuovo ordine mondiale multipolare; evitare la duplicità dei Presidenti dell'Unione, almeno in prospettiva; integrare nella Commissione il responsabile della politica estera. In sintesi, direi così, un equilibrio istituzionale che faccia leva sulla Commissione come motore del processo comunitario e garante dell'interesse comune europeo e faccia leva sull'europarlamento come espressione del *demos* europeo. Questo per quanto attiene al Trattato costituzionale.

In secondo luogo, in tema di relazioni euroatlantiche è fuori discussione la storica amicizia, la tradizionale cooperazione tra Unione europea e Stati Uniti d'America.

Ci si deve giustamente applicare per giungere ad una ricucitura, dopo le tensioni che si sono prodotte nei mesi scorsi. Tuttavia, tale amicizia, tale cooperazione devono muovere dalla tenace ricerca di una posizione comune europea, ispirata alla visione di un nuovo ordine davvero multipolare (di cui presidio e garante deve essere l'ONU) che faccia perno sulle istituzioni multilaterali, secondo quanto sostenuto anche dal recente documento sulle linee guida della politica estera europea, presentato da Solana al recente Consiglio di Salonicco.

Nel quadro della valorizzazione delle istituzioni multilaterali, la stessa NATO,

pur ripensata, imperniata su due solidi pilastri (quello europeo e quello americano), non deve essere sacrificata alla tesi secondo la quale è la missione unilateralmente decisa dagli Stati Uniti a determinare, volta per volta, la composizione del perimetro dell'alleanza.

In terzo luogo, anche per il conflitto israelo-palestinese, si richiede un'attiva partecipazione a sostegno del quartetto ed, in concreto, a sostegno della *Road map*, ma, ancora una volta, muovendo da una comune posizione europea. Ciò è decisivo per il processo di pace perché, più di ogni altra, l'Unione europea è avvertita come potenza equanime, terza, amica di tutti, come si conviene ad una potenza mite, non sospetta di pretese o di volontà egemoniche. Atti e gesti non conformi al comune sentire ed alla comune posizione europea fanno solo danni al processo di pace.

In quarto luogo, in tema di coordinamento delle politiche economiche e sociali, si tratta di coniugare il tradizionale modello sociale europeo con la nuova sfida dell'economia e della società della conoscenza che prescrive politiche per la ricerca, l'innovazione e la formazione: capitale decisivo per la competizione globale. In questo senso, si deve costruire uno spazio comune per la ricerca e l'innovazione, con l'impegno ad investire in questa direzione il 3 per cento (siamo oggi lontanissimi da ciò) del PIL europeo. È provinciale, mi sia consentito (ha anche il sapore dello scarico di responsabilità), che l'enfasi sia tutta concentrata sulle responsabilità dell'Unione europea in materia di riordino della previdenza.

In quinto luogo, si deve anche procedere in ordine alla politica della difesa e della sicurezza comune, allo spazio di libertà e di giustizia, alla connessa cooperazione giudiziaria. Non è lecita la schizofrenia italiana; non è bene esportare in Europa la schizofrenia di questa maggioranza e di questo Governo, cioè il garantismo peloso per pochi e la faccia feroce per corrispondere a spinte emotive di massa praticate in Italia (non bisogna esportarle in Europa).

In sesto luogo, certamente occorre un impegno importante riguarda la realizzazione dei progetti infrastrutturali europei sulle grandi reti transnazionali, dal momento che costituiscono un volano indispensabile per garantire la creazione di un'economia dinamica e progredita; in alcuni casi (penso al corridoio 5 e al corridoio 8), si tratta addirittura di evitare la marginalizzazione del nostro paese e di collegare il Mediterraneo alle grandi vie di comunicazione verso l'est e verso il nord d'Europa.

Tra le priorità dell'agenda politica va considerata anche la questione dell'immigrazione rispetto alla quale occorre di sicuro prestare attenzione ai temi del controllo comune delle frontiere, delle procedure di rimpatrio, della lotta alla tratta degli esseri umani, nonché della gestione delle informazioni; bisogna prestare attenzione anche — sono due facce della stessa medaglia — alle politiche dell'inclusione sociale, della lotta alla discriminazione alla xenofobia, all'adozione di normative uniformi in materia di diritto di asilo e di ricongiungimenti familiari (a tale riguardo, il nostro paese sconta una lacuna).

Circa l'allargamento, si deve andare avanti con coraggio, ma anche con saggio gradualismo: non con velleità, con improvvisazioni e colpi di teatro, come è accaduto per le sparate, del premier su Russia, Israele, Turchia, paesi che pongono problemi di natura diversa e che, quindi, non possono essere indiscriminatamente evocati nel segno di un allargamento, senza l'esame puntuale che questo processo comporta.

Vedete, il tema dei confini dell'Unione europea — è bene che il premier rifletta su questo, — è l'altra faccia del tema dell'identità. Evocando un allargamento vasto ed indiscriminato, ho il timore che in qualche modo si derubrichi il progetto europeo ad area di libero scambio, quel che noi non vogliamo. In ogni caso, rilevo questa doppia contraddizione connessa alla consapevolezza che la questione dei confini dell'Unione europea è l'altra faccia del problema dell'identità. Da una parte

registro la retorica, profusa a piene mani dal Governo in sede di Convenzione sulle radici cristiane dell'Europa, e va bene, da fissare in Costituzione, e dall'altra l'estensione indiscriminata a paesi che con quelle radici hanno poco o nulla a che vedere; il che, di per sé, non comporta la loro esclusione, ma certamente un approfondimento del nesso fra confini, estensione dell'allargamento ed identità.

L'altra contraddizione più grave, rilevata molto efficacemente qualche giorno fa da Barbara Spinelli, è lo stesso spirito del progetto europeo. Quando si ragiona dei confini, si deve ragionare sullo spirito del progetto europeo, che è nato, e si è rinforzato nel tempo, attorno alla generosa disponibilità degli Stati membri di cedere quote della propria sovranità ad un soggetto sovranazionale che promuova l'integrazione ed una cooperazione sempre più stretta fra gli Stati.

È verosimile ed è accertata la disponibilità di questi Stati, spesso evocati dal Presidente del Consiglio, ad accedere all'idea di questa cessione di sovranità? Popoli e Stati amici, beninteso, ma l'Unione è ben altra cosa! È comunanza di istituzioni, disponibilità a conferire sovranità a comuni istituzioni.

Anche per contrastare l'improvvisazione e la superficialità che registriamo, noi non ci tireremo indietro nel cooperare responsabilmente, ma, ripeto, stimolando ed incalzando il Governo. (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

GERARDO BIANCO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere di sospendere la seduta ed eventualmente invitare i capigruppo, soprattutto della maggioranza, a sensibilizzare i colleghi per partecipare ad un dibattito che ha una sua grande importanza. Mi sembra alquanto scandaloso che non vi sia neppure la

presenza degli esponenti della maggioranza. C'è un Vito, ma non è il Vito, presidente del gruppo di Forza Italia!

Mi sembra che questo non sia un buon modo per discutere di tali problemi, anche per rispetto nei confronti del ministro Frattini, che naturalmente avrà anche modo di occupare il suo tempo telefonando, ma che comunque non può non vedere lo spettacolo, non certo esaltante, che abbiamo di fronte.

PRESIDENTE. Onorevole Gerardo Bianco, condivido in pieno questa sua osservazione. Anche per consentire ai colleghi parlamentari di partecipare al dibattito, ho dato disposizione affinché le Commissioni parlamentari fossero sconvocate, all'inizio della seduta. Il risultato non è stato entusiasmante.

Credo che, più che fare riferimento ai capigruppo, ogni deputato dovrebbe fare riferimento alla propria coscienza, soprattutto dinanzi ad un argomento di così rilevante portata.

È iscritto a parlare l'onorevole Mussi. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, parliamo per la storia più che per i presenti, nonostante presenze autorevolissime, cui mi rivolgo; in primo luogo il Presidente dell'Assemblea ed il ministro degli esteri.

Confesso che il Presidente del Consiglio dei ministri mi ha sottratto l'emozione di poter dire per la prima volta di essere d'accordo con lui. Lo avrei fatto volentieri: la costruzione dell'Europa politica è un progetto talmente grande per tutta l'umanità che la cooperazione di parti politiche diverse è un dovere.

In verità noi non abbiamo potuto contare su alcuna cooperazione nella precedente legislatura al momento cruciale della moneta unica, quando il centrosinistra al Governo fece il miracolo, se mi consentite, sotto il fuoco spietato dell'opposizione. Ricordo persino che venne abbandonata l'aula in occasione della legge finanziaria che fu decisiva per l'ingresso nel sistema della moneta unica. Natural-

mente questo non è un buon motivo per rappresaglie o per rendere « pan per focaccia ».

Quello sul semestre, forse, era il discorso della sua vita, per il Presidente del Consiglio, ma è stata un'occasione sprecata, sprecata fino al successivo degrado dell'intervista all'emittente radiofonica *Europe 1*. Il Presidente del Consiglio non ha saputo resistere al vizio assurdo, alla tentazione della propaganda, con il corteo di bugie che l'accompagna sovente. Il preambolino « tutto bene nella maggioranza », questo era il messaggio al paese. Come no? È sotto gli occhi di tutti che nella maggioranza tutto va bene! La verità è che, nella maggioranza, la crisi esplose esattamente sui temi dell'immigrazione, temi cruciali del mondo che verrà, per i quali ci vuole intelligenza, vaste visioni e spirito europeo. Capita persino che proprio quelli che vogliono il riferimento al cristianesimo nella Costituzione poi considerino tutta questa umanità dolente come composta da sottouomini: niente è più distante dallo spirito del cristianesimo di questa visione che è, ad esempio, quella della Lega.

In verità, non ci siamo proprio, perché la legge di cui dispone l'Italia, la Bossi-Fini, è un manifesto della paura, non una politica. Sotto le cannonate della Lega, rivolte essenzialmente al Governo di cui fa parte, si è persino annunciato uno sbarco in Libia, suscitando un incidente internazionale e, in questi giorni, si è riaperto il Parlamento della Padania (non so se per candidarsi come ventiseiesimo membro dell'Unione).

Per la Lega anche Berlusconi è diventato un illuminista. Vuole essere quasi un insulto, invece, ritengo sia solo un titolo abusivo. Per essere illuministi bisogna almeno poter vantare qualche ascendenza, che so, in un Montesquieu, in un Benjamin Constant, in un Alexis de Tocqueville, sapete, quelli dei sistemi costituzionali, della sovranità della legge, dell'uguaglianza di fronte alla legge, della separazione dei poteri, della libertà di informazione. E non si dia la colpa ai comunisti! Glielo dica al Presidente del Consiglio, ministro Frattini:

se l'opinione pubblica europea e i *media* che la interpretano mostrano ora qualche apprensione, la mostrano perché sanno.

Il Presidente del Consiglio ha voluto riferirsi a tre nodi. Quello delle infrastrutture, tema importantissimo. Non c'è bisogno del genio creativo di Tremonti: i progetti ci sono, occorre trovare le risorse che certo non si troveranno con la strategia dei condoni che sembra ossessionare questo Governo.

Ha parlato del secondo nodo, quello dei regimi pensionistici. A questo proposito, voglio ricordare che l'Italia è tra i paesi dell'Unione europea in cui il sistema previdenziale è più in equilibrio, perché fu compiuta quella che fonti americane chiamarono *dramatic reform*, una drammatica riforma, esattamente dei Governi Amato, Dini, Prodi.

Infine, come terzo nodo, il Presidente del Consiglio ha parlato della modernizzazione del mercato del lavoro. Si tratta di intendersi, perché una spinta esasperata verso una crescente precarietà del lavoro e una scommessa tutta basata sui bassi salari non è modernizzazione, è medievallizzazione del mercato del lavoro. La via passa da Lisbona, non dal patto per l'Italia, firmato qui. L'Europa è innovazione, ricerca, sapere, qualità sociale, non ciechi risparmi sul lavoro e sui diritti di cittadinanza.

Non abbiamo poi sentito, nel discorso del Presidente del Consiglio, parole sufficienti sulle grandi scelte strategiche. La prima, quella dell'allargamento. È inutile alzare la posta con le più lontane prospettive dell'ingresso della Turchia e della Russia se non si dice qualcosa di forte ora sull'allargamento ai nuovi dieci membri e poi sul grande tema dell'integrazione dei paesi balcanici nell'Europa comunitaria.

Secondo. La nuova Costituzione europea, di cui parlerà, più diffusamente, il collega Ranieri. La Convenzione ha prodotto un testo che va rafforzato nel senso federale, per esempio con il voto a maggioranza, esposto com'è ad una regressione verso rapporti puramente intergo-

vernativi. Ma attenzione, perché gli euroscettici di casa nostra, numerosi nella maggioranza, possono fare danni.

Infine, il grande tema della politica globale dell'Unione. Abbiamo di fronte sfide grandissime: la *road map*; guai perdere l'occasione e guai compiere passi falsi, come quello già compiuto dal Presidente del Consiglio italiano in Medio Oriente, incontrando solo Sharon, quando, in quel caso, il tema riguarda due popoli e due Stati e, quindi, il riconoscimento di tutte le parti in causa! Parlo di una politica globale, certamente, attenta ai rapporti transatlantici che sono fondamentali, ma nel quadro dell'ONU e della legalità internazionale.

Se l'Europa vuole essere una potenza democratica non si può tessere la tela del *club* degli amicissimi di Bush, come è stato nel caso di un altro grave errore già compiuto e che speriamo non si ripeta (mi riferisco alla lettera degli « otto » in rapporto alla guerra in Iraq, allora imminente). A proposito di guerra in Iraq, sulle armi di distruzione di massa, che non si trovano, anche il Governo italiano, che ha voluto schierare il nostro paese tra gli *willings* è in debito grave di spiegazioni. Credo che anche il nostro paese, come gli altri Governi (spagnolo, inglese, americano ed israeliano) cui viene chiesto conto, debba rendere conto. L'idea stessa di Europa, infatti, contrasta con quella di un mondo sotto un unico padrone e richiede politiche multipolari e multilaterali. Si tratta di fatti tutti troppo importanti per consumarli alla tavola della politica interna.

Noi daremo — ma su posizioni chiare — un contributo positivo, perché ci sta a cuore l'Europa, quindi, l'onore, il ruolo e la funzione del nostro paese...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi...

FABIO MUSSI. ... perché sappiamo benissimo che la patria resta e i Governi passano.

Speriamo che il nostro, durante il semestre, faccia il suo dovere. Lo valuteremo, senza preconcetti ma anche senza

alcuno sconto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ranieri. Ne ha facoltà.

UMBERTO RANIERI. Signor Presidente, onorevole ministro, siamo convinti che la prova più impegnativa per la Presidenza italiana sia la gestione della Conferenza intergovernativa, la più impegnativa perché saranno gli esiti della Conferenza intergovernativa a dirci se l'Europa si sarà dotata o meno dell'architettura istituzionale e dei meccanismi decisionali in grado di farle assumere i caratteri di un vero e proprio soggetto politico.

Ecco perché, sul punto relativo alla gestione della Conferenza intergovernativa, rivolgiamo al Governo un primo e fondamentale interrogativo politico ed attendiamo, nella sua replica, signor ministro, risposte.

Il lavoro della Conferenza non sarà semplice. La Convenzione si è conclusa con un documento che, a Salonicco, è stato definito una buona base su cui avviare i lavori della Conferenza. Ora, lei sa, ministro, che alcuni Governi (penso a quello britannico, ma anche a quello spagnolo), tenteranno di rimettere in discussione il testo adottato dalla Convenzione per ridimensionarne gli aspetti più innovativi.

Emergeranno, in quel caso, da parte della Presidenza italiana, la determinazione necessaria e la volontà politica per contrastare un'operazione di manipolazione dei risultati della Convenzione? È evidente, signor ministro, da quanto detto, che noi vogliamo evitare lo stravolgimento degli esiti della Convenzione, anche se a noi non sfuggono gli aspetti insoddisfacenti di tali esiti. Due questioni in particolare ci preoccupano. La prima concerne la capacità di decisione dell'Unione. Questione cruciale per l'avvenire politico della costruzione europea.

La verità è che le pressioni di alcuni Governi hanno impedito l'estensione del



voto a maggioranza qualificata in campi cruciali come la politica estera e di sicurezza comune, la politica fiscale e quella sociale, lasciando inalterato, in questi settori, il diritto di veto.

L'altra questione in relazione alla quale le soluzioni adottate ci appaiono insoddisfacenti riguarda la *governance* economica e la valorizzazione mancata della zona euro. La verità è che, nel corso di oltre due anni di tendenza persistente alla stagnazione nell'economia europea, non vi è stato alcun coordinamento delle politiche economiche nazionali; e la Convenzione non ha previsto strumenti efficaci per realizzarlo, così come non ha previsto strumenti per valorizzare la zona euro.

Occorrerà impegnarsi, quindi, signor ministro, per affrontare positivamente, con i lavori della Conferenza intergovernativa, questi nodi istituzionali. E vorrei dirle che non sarà sufficiente un atteggiamento di semplice difesa e che occorrerà battersi per ottenere soluzioni innovative sugli aspetti insoddisfacenti del lavoro della Convenzione: l'Unione deve dare a se stessa il potere di decidere a maggioranza su temi cruciali. Questo è il nodo strategico! In questa direzione chiediamo si manifesti l'impegno della Presidenza italiana. E, veda, non si tratta di attendere il 15 ottobre: la Presidenza deve adoperarsi, ancor prima che inizi la Conferenza intergovernativa, per creare le condizioni per muovere in questa direzione. C'è convinzione nel Governo? C'è sufficiente volontà politica? In questi giorni, le confesso, noi ci aspettavamo dal Presidente del Consiglio una maggiore sobrietà alla vigilia dell'assunzione di responsabilità del semestre, una maggiore concentrazione sulle cose da fare, ma non è stato così.

Io ho l'impressione che il Presidente del Consiglio abbia commesso un duplice errore: il primo quando, in quest'aula, ha caricato il discorso sul semestre di un lungo preambolo sullo stato del paese e della maggioranza; e lo ha fatto pur sapendo che quella è una materia controversa e che divide! Ma ha sbagliato anche a ripetere, su *Europe 1*, il ritornello secondo il quale la critica della stampa

estera non è altro che un complotto della sinistra italiana. Il Presidente del Consiglio è uomo troppo esperto, persona intelligente, per pensare che qualcuno, in Italia o in Europa, possa credere ad una simile storia! E allora perché lo fa? Perché lo fa proprio quando il segretario dei Democratici di sinistra, onorevole Fassino, aveva sostenuto che non vi sarebbe stata alcuna acquiescenza, da parte del centrosinistra, a campagne provenienti dall'esterno tese a mortificare la Presidenza italiana? Perché lo fa? Probabilmente, per radicalizzare, per accrescere la tensione. Io le assicuro, in ogni caso, che, se questo fosse il calcolo, su questa linea il Presidente del Consiglio resterà solo, anche perché abbiamo l'impressione che a pagare il prezzo di una radicalizzazione estrema sarà, alla fine, il centrodestra.

Signor ministro, noi valuteremo il Governo, in questi sei mesi, sui fatti, nel merito delle scelte che compirà; e ci sforzeremo anche di dare dei consigli al Governo. Una parte di quei consigli è contenuta nella risoluzione che il centrosinistra ha inteso presentare. Intendiamoci, ci sarebbero buone ragioni per essere scettici sulla condotta del Governo nel semestre. Non si archivia facilmente, ministro, il fatto che personalità e componenti del suo Governo non hanno mai rinunciato, in questi due anni, ad una visione dell'Europa e dell'integrazione comunitaria come un obbligo, un obbligo cui non è possibile sottrarsi, ma che è possibile, di volta in volta, depotenziare o declinare in termini minimalisti. Sa quanti esempi potremmo farle di comportamenti del genere in questi due anni!

Non è così? Ci siamo sbagliati? Ci sbagliamo ancora nel giudizio? Bene, il suo Governo, ministro, ha una grande occasione per dimostrare che quelle diffidenze erano del tutto infondate. Lavorare, nel corso del semestre, nel solco della migliore tradizione europeista italiana: fatelo, noi ne saremo lieti! Grazie (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni ma Azzolini ed altri n. 6-00073, Bertinotti ed altri n. 6-00074 e Violante ed altri n. 6-00075 (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*). Tale ultima risoluzione, sottoscritta, da ultimo, anche dagli onorevoli Boselli, Ciani e Maura Cossutta, è stata riformulata dal presentatore. Il relativo testo è in distribuzione.

Avverto inoltre che sono state presentate le risoluzioni Elio Vito ed altri n. 6-00076, Pecoraro Scanio ed altri n. 6-00077 e Grillo ed altri n. 6-00078, i cui testi sono altresì in distribuzione (*vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 1*).

**(Intervento del ministro  
degli affari esteri e parere)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di intervenire il ministro degli affari esteri, che esprimerà altresì il parere sulle risoluzioni presentate.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione e ho apprezzato considerazioni che puntano a sottolineare un ruolo che l'Italia assume a partire da oggi, un ruolo che si inserisce in un momento storico, che il calendario della storia ci ha dato, ovviamente, ma che l'Italia ha il dovere di utilizzare nell'interesse esclusivo del nostro paese, che è il paese di tutti, della maggioranza e dell'opposizione, è il paese del Governo e anche di chi accusa il Governo con espressioni ingiuriose ed infamanti di cui siamo davvero spiacenti.

Io credo che i punti su cui il Presidente del Consiglio si è soffermato nel suo intervento qui in Assemblea siano stati correttamente sviluppati; a me oggi spetta solamente una sintesi ed un riepilogo alla luce delle considerazioni che ho ascoltato in quest'aula.

Il primo punto da molti evocato riguarda una Costituzione per l'Europa. Qui certamente credo che noi dobbiamo essere, da un lato, consapevoli che il lavoro della Convenzione non può essere definito, né per l'autorevolezza dei suoi componenti né per la sostanza, poco di più del risultato di una commissione di studio. È un lavoro preconstituente di rango e di valore tali da non meritare di essere stravolto, di essere messo nuovamente in discussione, di essere cancellato in quei risultati che io non definirei, come qualcuno ha definito — non oggi, fortunatamente —, un compromesso minimale, ma definirei un buon risultato di equilibrio tra le ragioni di coloro — e l'Italia tra questi —, che desideravano e desiderano una Europa forte ed autorevole al suo interno e nella scena internazionale e le opinioni di questi partner vecchi e nuovi — che abbiamo il dovere di rispettare e di considerare, perché la parità tra gli Stati membri è un valore tanto forte quanto è forte il nostro amore per l'Europa —, che talvolta ritornavano su posizioni, che non sono quelle di trent'anni o di cinquant'anni, ma sono quelle più prudenti rispetto ad una coesione e ad una estensione immediata del voto a maggioranza sulle scelte strategiche. Ebbene, anche di quelle opinioni la Convenzione ha doverosamente tenuto conto ed ha raggiunto quello che, ripeto, io definirei un buon equilibrio, come ha detto il Consiglio europeo di Salonicco, una buona base per i negoziati della Conferenza intergovernativa.

Noi siamo convinti che alcuni aspetti avrebbero potuto essere definiti in modo più soddisfacente per la visione nazionale italiana. Faccio soltanto un esempio, su cui l'Italia potrà fare qualcosa, a titolo nazionale, perché chi guida il Consiglio europeo deve darsi carico del ruolo di mediazione, non solamente dell'interesse proprio di Stato nazione che partecipa al lavoro costituente.

Noi potremo fare, ad esempio, qualcosa per stimolare la ricerca di un forte richiamo a due grandi pilastri dell'Europa che trovano ancora un riscontro debole. Mi riferisco, da un lato, al richiamo ad

una conquista democratica come la laicità dello Stato; dall'altro, al richiamo ad un non incompatibile momento di tradizione storica dei paesi e dei popoli d'Europa quali sono appunto le radici cristiane. È un equilibrio tra due pilastri che non sono alternativi perché l'uno attiene alle conquiste della democrazia istituzionale, l'altro è un grande retaggio della storia dei popoli. Al riguardo ritengo che qualche passo avanti si potrebbe tentare.

Le due convinzioni che guideranno la Presidenza italiana dell'Unione europea nel lavoro della Conferenza intergovernativa sono, in primo luogo, che l'Unione europea deve compiere, sul profilo costituzionale, un vero e proprio salto di qualità in avanti senza il quale non sarà in grado non solo di assicurare il proprio funzionamento interno in un'Unione a 25 paesi, che è ancora più difficile da regolare rispetto ad un'Unione ristretta a 15 paesi, ma nemmeno di rispondere alle sfide della nuova situazione internazionale: dal terrorismo alle grandi crisi regionali.

In secondo luogo, che il progetto di trattato costituzionale ha un valore politico fondamentale e sarebbe, quindi, inammissibile procedere ad una sua ampia ridiscussione: lo spiegheremo ai partner e agli amici che vorrebbero riaprire capitoli su cui la Convenzione, presieduta dal Presidente Giscard d'Estaing, ha raggiunto un largo, e direi, condiviso consenso. Ebbene, rimettere in discussione quei punti vorrebbe dire aprire un vaso di Pandora che impedirebbe probabilmente di raggiungere quel risultato; risultato che non possiamo assolutamente perdere. Mi riferisco al fatto di giungere alle elezioni europee del 2004 senza un nuovo trattato costituzionale già firmato — e noi diciamo auspicabilmente firmato a Roma — nello spirito ideale dei padri fondatori e, in continuità con quello spirito, ed anche per un'esigenza funzionale, di trasparenza e di legittimazione democratica. Guai se i cittadini d'Europa fossero chiamati a votare senza conoscere, in quel trattato, quale sarà il modello di Europa per il quale sono chiamati a votare! Ecco perché riaprire la discussione in Convenzione, trasfonden-

dola nella conferenza intergovernativa, sarebbe un errore. Noi lavoreremo perché questo errore non venga compiuto.

Certamente, qualche passo in avanti si può e si deve fare; credo ci siano riflessioni in corso anche in altri paesi, non solo in Italia, e che alcuni contributi possano essere portati come, ad esempio, quel principio evocato dall'onorevole Ranieri, relativo ad una valorizzazione di aree concentriche dell'Europa; al riguardo, voi ricorderete che nel Trattato di Nizza le cooperazioni rafforzate in materia di difesa erano addirittura precluse. Noi, non soltanto riteniamo che queste non debbano essere precluse, ma reputiamo altresì che all'interno dell'Europa, partendo dall'esperienza della zona dei paesi dell'euro, si possano moltiplicare quegli esperimenti. Noi pensiamo ad un'Europa a 25 paesi che rifletta su alcuni modelli in espansione progressiva al suo interno; modelli che siano ovviamente aperti a tutti coloro che vi vogliano partecipare, con regole che debbono essere scritte da tutti i partecipanti e non soltanto da alcuni di loro.

Questo è un modello che potrebbe permettere quella fase di riflessione che i paesi dell'allargamento (o della riunificazione, come a noi piace definirli) ci chiedono in materie delicatissime: loro, paesi che hanno vissuto decenni di dittatura e che chiedono oggi di preservare quel fortissimo attaccamento all'Alleanza atlantica, come momento di libertà e di democrazia, che per loro è ancora più visibile rispetto ad alcuni dei paesi fondatori della cosiddetta « vecchia Europa ».

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
FABIO MUSSI (ore 11,37)

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Noi dobbiamo rispettare quelle volontà e credo che oggi non possiamo pensare di imporre un modello immediatamente allargato — ad esempio, con la regola del voto a maggioranza — a paesi che avvertirebbero, al di là delle espressioni e delle battute che qualcuno di loro, scherzando, fa, il rischio della

sostituzione di un nuovo modello, che li metta in minoranza, ad un vecchio modello che li aveva messi per decenni nella minoranza più assoluta o nell'impossibilità di decidere.

Dobbiamo condurre i nuovi paesi membri in posizione di piena parità e dobbiamo riconoscere loro il diritto di dire su certe scelte strategiche: dateci più tempo per riflettere; non ci chiedete oggi di scegliere un modello di difesa europea — tanto per uscire fuori di metafora — che noi rischiamo di vedere come alternativo a quell'Alleanza atlantica a cui ci siamo attaccati come modello di libertà.

Sarebbe sbagliato per noi, paese fondatore dell'Europa, tentare di forzare la mano verso quella direzione: ecco perché il modello prima vietato dal Trattato di Nizza, ma domani consentito dalla Costituzione europea sarà uno « scivolo » utile per far entrare nella nuova concezione di un'Europa che si riunifica anche tematiche che, per noi, sono quasi scontate, e sono quasi il portato di cinquant'anni di storia, ma che, per loro, rappresentano una straordinaria novità.

Non dimentichiamo mai, colleghi, la necessità di far sì che questa Europa cresca davvero come Europa di Stati e di popoli. Ciò vuol dire un'Europa che si riunifica e che prende delle scelte, decidendo insieme — e sono d'accordo —, ma che rispetta anche il valore e la ricchezza delle identità nazionali, vale a dire delle storie di quei popoli che hanno vissuto, fino a pochi anni fa, esperienze totalmente lontane da quelle che, fortunatamente, abbiamo vissuto noi in cinquant'anni di democrazia.

Credo che questo voglia dire un'Europa unione di Stati e di popoli: capire che, qualche volta, il rispetto dell'identità nazionale di un paese è un segno per riconoscere a quel paese la piena e pari dignità rispetto a quelli che si sentono, orgogliosamente, padri fondatori, ma che non devono commettere l'errore di trasformare questo valore in una forza che rischia di « spingere » oltre i limiti accettabili per altri paesi.

Mi sono dilungato molto su questo aspetto perché credo che il dibattito che da qui al 2009 dovremmo fare, secondo la proposta del Presidente della Convenzione Giscard d'Estaing e del Vicepresidente Amato, vale a dire quella di sperimentare, da qui al 2009, un modello che, per la difesa e per la politica estera, si chieda se siamo o no maturi per condividere a maggioranza quelle scelte; ebbene credo che questo sia un tempo congruo che dobbiamo riconoscere a coloro che, fino a tre anni fa, avevano ancora capitoli di negoziato aperti e che non sapevano se sarebbero entrati o no a far parte di questa grande Unione europea.

Il secondo tema è quello della competitività. Non aggiungo nulla rispetto a quanto detto dal Presidente del Consiglio in quest'aula, se non che la strategia di Lisbona e tutto quanto significa competitività non può che essere a beneficio esclusivo dei cittadini, delle imprese e dei popoli d'Europa, per dimostrare che la flessibilità nel mercato del lavoro, la sostenibilità dei regimi pensionistici, i grandi progetti infrastrutturali sono nient'altro che strumenti per creare condizioni di ricchezza.

A coloro che dubitano dell'importanza e della giustezza della scelta di riunificazione ed allargamento dobbiamo rispondere non già con le parole dello scetticismo. Molti si chiedono quanto ci costerà l'allargamento; la risposta corretta credo debba essere che una visione non egoistica dell'allargamento vuol dire creare condizioni di ricchezza per tutti gli altri, non togliere qualcosa a coloro che già hanno. Quando si pongono, da un lato, l'esigenza delle regioni del sud d'Italia di mantenere le politiche di coesione e, dall'altro, le domande negoziali dei nuovi membri di attirare fondi verso quei paesi, noi dobbiamo rispondere che è la politica delle grandi infrastrutture e dello sviluppo che permetterà di mantenere quelle politiche strutturali per il Mezzogiorno d'Italia, perché le vivremo e le vedremo, come è scritto nel memorandum italiano per i fondi di coesione, attraverso iniziative non di assistenza né di assistenzialismo, ma

che portino la ricchezza attraverso le grandi reti fisiche, tecnologiche, della ricerca e telematiche. Riteniamo che questo sia il modo più moderno di coniugare le domande dei nuovi membri con le giuste esigenze dei cittadini dei nostri paesi. Essi ci domandano e chiedono a chi ha responsabilità di Governo quale sarà il prezzo che ciascuno di noi dovrà pagare; noi riteniamo che questo prezzo potrà non essere pagato se entreremo in una logica di potenziamento dei livelli di sviluppo. Credo che l'idea del ministro Tremonti vada esattamente in questa direzione: grande infrastrutturazione europea, escludendo che ciò debba pesare sull'indebitamento di ciascun paese membro. È un'idea, come di consueto, intelligente che, non a caso, i partner europei hanno preso in attenta considerazione e che esamineranno tra due settimane al primo vertice Ecofin sotto la Presidenza italiana.

Il terzo tema o priorità è completare l'allargamento. Rispondo volentieri all'onorevole Mussi che ha sollevato questo argomento criticamente — ed è ovviamente suo diritto — ricordandogli che la priorità italiana verso l'integrazione dei Balcani nell'Unione non teme smentite, perché i fatti dimostrano che la nostra proposta al Consiglio europeo di Salonicco insieme alla Grecia ha portato al documento comune che sancisce la vocazione europea dei paesi dei Balcani occidentali.

L'incontro che solo ieri ho avuto a Tirana con tutti i paesi dei Balcani occidentali che partecipano all'iniziativa del Corridoio 8 mi ha permesso di confermare che è interesse dell'Europa che i Balcani, e non solo i Balcani occidentali, crescano come regione di stabilità, di consolidamento istituzionale, di lotta alla criminalità, di prosperità economica e di riforme. È un interesse europeo a non avere nei Balcani una *enclave*, mentre ci allarghiamo e ci riunifichiamo fino ai confini della Russia.

Quindi, non vi è alcun problema o alcuna incertezza sulla prospettiva di priorità italiana verso la regione dei Balcani.

L'Europa nel mondo dovrà avere, per le ragioni già accennate, un ruolo mag-

giore: più autorevolezza, più capacità di essere soggetto di politica internazionale. Nei rapporti con i nostri amici americani confermo quell'espressione che io stesso ho utilizzato in molte occasioni: passiamo dalla conferma dei valori comuni che ci uniscono da cinquant'anni ad una strategia di azioni comuni da svolgere insieme. La lotta al terrorismo, la lotta alla proliferazione delle armi di distruzione di massa, un'azione coesa per il Medio Oriente sono solo tre esempi che possono dimostrare come gli Stati Uniti e l'Unione europea hanno un lavoro da svolgere insieme.

Dobbiamo evitare il rischio che qualcuno possa mai porre ai paesi europei la tragica domanda: state con l'Europa o con gli Stati Uniti d'America? Noi vogliamo essere autorevolmente europei — siamo membri fondatori dell'Europa — ma non possiamo dimenticare che da cinquant'anni la nostra azione di politica estera ha nelle relazioni euroatlantiche un pilastro che non può essere neanche lontanamente messo in discussione. Quindi, vi è bisogno di azioni comuni sulla base di valori comuni. Questa è la concreta iniziativa che abbiamo preso a partire dal vertice che la Presidenza greca ha concluso la settimana scorsa.

Lo spazio di azioni internazionali prevede, ovviamente, una risoluta presenza europea per il Medio Oriente. Il Presidente del Consiglio ha già chiarito con precisione che ciò vuol dire continuare con l'equilibrio che la storia della politica italiana ha dimostrato. Si tratta di un equilibrio che ci riconoscono i nostri amici israeliani così come i palestinesi. Tale equilibrio ha già portato chi vi parla ad incontrare quasi contestualmente il collega ministro degli esteri di Israele e dell'Autorità nazionale palestinese sentendo chiedere da loro all'Italia: siate più presenti nel quartetto; fate capire ai vostri amici americani che la presenza maggiore dell'Europa aiuta la grande finestra di opportunità che ci troviamo davanti e che non rimarrà aperta a lungo, come tutti quanti comprendiamo.

Vedete, l'azione italiana in Medio Oriente è caratterizzata dall'originalità.

Molti in buona fede — non voglio dire altro — dimenticano che, quando due anni fa il Presidente del Consiglio italiano lanciò un'idea che chiamò piano Marshall per la regione palestinese, qualcuno la accolse con sufficienza. Oggi, tale idea è entrata nelle conclusioni del quartetto — dove l'Italia non era ancora presente come Presidenza europea — e nell'idea del principale e più forte attore sulla scena mediorientale, il Presidente Bush, personalmente impegnato. Infatti, il suo consigliere alla sicurezza nazionale, l'altro ieri, ha ribadito che il piano di ricostruzione socioeconomica della regione allargata non solo ai palestinesi è una gamba assolutamente imprescindibile per il tavolo del negoziato per giungere ad una pace stabile. Questa, onorevoli colleghi, è un'idea dell'Italia e del Presidente del Consiglio italiano. È un piccolo tassello che abbiamo portato, ma lo rivendichiamo oggi avendo l'onore e l'onere di contribuire ad un passo avanti sulla scena del Medio Oriente.

Su quella scena, onorevoli colleghi, ricorderete che è stata l'Italia ad aver recentemente suggerito, con forza, che un processo di pace stabile si deve allargare all'intera regione, alla Siria e al Libano: una novità, dato che, fino a poche settimane prima, si parlava sempre e soltanto di conflitto israelo-palestinese. Oggi il Consiglio europeo di Salonicco ha inserito quell'idea italiana — non soltanto italiana, ma anzitutto italiana — che Siria e Libano debbano essere compartecipi ad un processo più ampio di stabilizzazione di quella regione. Mi sto dilungando, colleghi, anche nella replica, perché questi sono fatti ed è bene che essi siano sempre chiari nel lavoro comune, che dovremmo fare in questi sei mesi.

Spendo poche parole sull'Iraq, perché anche l'Iraq sarà una grande sfida per l'Europa nel semestre che comincia oggi. La priorità per il semestre di Presidenza è la preparazione della conferenza internazionale dei donatori per la ricostruzione. Tale conferenza si dovrebbe svolgere nel mese di ottobre, quindi sotto la Presidenza di turno italiana, ed il nostro paese è stato chiamato a far parte di quel *core group*,

che è il comitato ristretto incaricato di preparare i lavori di tale conferenza internazionale. Vorrei sottolineare tale iniziativa, perché essa reintroduce, in applicazione della risoluzione ONU n. 1483, proprio quella dimensione multilaterale, cioè il ruolo centrale dell'ONU nella ricostruzione dell'Iraq. Noi siamo convinti compartecipi di quel gruppo di lavoro ristretto ed anche questo è un fatto, un fatto che non può essere negato.

Infine, vorrei dire che ho sentito, come tutti noi, nei giorni scorsi, voci, critiche ed opinioni, spesso offensive per il Governo italiano ed il suo Presidente, il quale oggi assume la carica di Presidente del Consiglio europeo. Noi certamente non discutiamo né il pluralismo delle culture politiche né il pendolo di un'alternanza, che esiste in Italia ed esiste ovviamente anche nei Governi d'Europa. La libertà d'espressione comprende, com'è ovvio, anche il pluralismo, che è portatore di interessi, che talora sono interessi pienamente legittimi e talora sconfinano, invece, nelle prese di posizione dogmatiche (ma anche di questo dobbiamo prendere atto). Tuttavia, all'interno di questa libertà, credo vi sia anche il nostro diritto ed il nostro dovere a discutere le critiche che ci vengono rivolte ed a controbattere i punti di vista che riteniamo sbagliati. Il miglior modo che seguiremo è quella di affidarci ai fatti, come il Presidente Berlusconi ha detto in quest'aula, e molti fatti, oltre quelli che ho ricordato, ci possono dare ragione: mi riferisco all'equilibrio con il quale abbiamo tenuto, nei momenti più difficili della crisi irachena, la relazione euroatlantica, così come all'impegno costante nel tenere il filo dell'allargamento con i nuovi Stati che si sono dimostrati, come ho accennato prima, gelosi della loro storia, della loro identità e della loro libertà, da poco tempo conquistata.

Vi parlo, onorevoli colleghi, con estrema franchezza, anche perché credo ciò sia mio dovere. Possiamo capire che, talvolta, un europeismo tiepido verso gli interessi nazionali sia apparso preferibile ad un atteggiamento più fortemente negoziale, in tutte le questioni, come già fanno

tutti i nostri partner, anche i padri fondatori dell'Europa come noi, in tutti i tavoli negoziali europei: dall'agricoltura ai trasporti, dalla vicenda « valichi » alla strategia europea di difesa e di politica estera. Noi lo capiamo, ma certamente non possiamo rinunciare a dire con chiarezza qual è il nostro pensiero.

Un'Europa che produce sicurezza è un'Europa di gran lunga migliore rispetto a quella che si limita a consumare sicurezza.

Dunque, il successo della Presidenza italiana dovrà derivare dalla condivisione degli obiettivi che abbiamo costruito in una linea di continuità anche con la Presidenza greca — alla quale voglio dare atto pubblicamente dell'eccellente lavoro compiuto — e che i partner europei ci chiedono con forza.

Daremo il nostro contributo più convinto, coniugando la convinzione con la realistica considerazione che molte finestre di opportunità hanno una durata breve. Non ci allontaneremo mai dalla persuasione che quello che stiamo realizzando lo facciamo nell'interesse di tutto il paese; tuttavia, ritengo sia un dovere politico e morale di tutti sostenere l'Italia alla Presidenza — in questo momento incarnata da un Governo legittimamente in carica — al fine di raggiungere risultati di successo. Questi saranno il successo dell'Italia, vale a dire di tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Signor ministro, la invito ad esprimere il parere sulle risoluzioni presentate.

Nel frattempo avverto che nella risoluzione Pecoraro Scanio ed altri n. 6-00077, al terzo punto, del terzo capoverso delle premesse, le parole da: « garantendo » fino a: « sussidiarietà e » devono intendersi soppresse e che al penultimo impegno le parole: « a integrare la riforma della politica agricola comunitaria » devono leggersi: « a riformare la politica comunitaria ».

Prego, signor ministro.

**FRANCO FRATTINI, Ministro degli affari esteri.** Per quanto concerne la risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073, ritengo che tale risoluzione ponga una serie di questioni che ruotano intorno ad un principio fortemente condiviso dal Governo italiano e da me personalmente: mi riferisco al principio della tutela degli animali.

Credo che le premesse di questa risoluzione siano totalmente condivisibili e, in quanto tali, accettabili. Tuttavia, la parte relativa al dispositivo pone questioni di dettaglio talmente particolari, sulle quali, oggi, sarebbe improvvido impegnarsi; infatti, spesso, si tratta della costruzione di direttive europee in ordine alle quali la Presidenza non ha altro potere se non quello di stimolo e di coordinamento e non di realizzazione o di approvazione.

Dunque, limitandomi ad accogliere come raccomandazione l'intera tematica posta da questa risoluzione — che, ripeto, nello spirito condivido —, invito i presentatori a limitare la parte dispositiva ad un generico impegno dell'Italia in questa direzione.

Quindi, il Governo accoglie come raccomandazione tale risoluzione, nel senso di una piena condivisione delle premesse e di un impegno a fare il possibile per quanto concerne le questioni di dettaglio, mentre non accetta la risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00074.

Con riferimento alla risoluzione Violante ed altri n. 6-00075 (*Nuova formulazione*), ritengo condivisibili diversi aspetti contenuti nelle premesse, in quanto assolutamente in linea con quanto affermato dal Presidente Consiglio durante le sue comunicazioni. Tuttavia, vi sono aspetti sui quali, francamente, non ritengo si possa impegnare un'azione della Presidenza italiana; mi riferisco, in particolare, a questioni di merito come l'abolizione da subito del diritto di veto su materie come la politica estera, dunque rinunciando alla soluzione proposta da Giscard d'Estaing di aspettare quella fase transitoria al 2009.

Un giudizio che francamente non condivido affatto contenuto nelle premesse della risoluzione è quello che configura una posizione potenzialmente conflittuale

tra gli organi istituzionali europei. Al contrario, ritengo sia stato raggiunto un buon equilibrio e non vedo nessun rischio di conflittualità tra il Presidente della Commissione europea ed il Presidente del Consiglio europeo.

Nella risoluzione sono presenti ulteriori osservazioni che ritengo vadano oltre i legittimi impegni di una Presidenza semestrale, quale quella relativa alla realizzazione di uno spazio di sicurezza e di libertà.

**PRESIDENTE.** Signor ministro, c'è una nuova formulazione del testo.

**FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri.*** La ringrazio, signor Presidente, mi sto riferendo alla nuova formulazione.

Vi sono pertanto alcune affermazioni che non possono essere condivise dal Governo: la formula «realizzare un effettivo spazio di libertà e di sicurezza» mi sembra problematica da accogliere. Vi sono ancora ulteriori punti, quale quello in cui si chiede di ribadire l'ispirazione federalista europea: sapete che sul termine «federale» ci sono stati giorni e giorni di discussione nella Convenzione, si tratta di una di quelle parole che, senza alterare la sostanza, se cerchiamo di reintrodurla, apriamo il famoso vaso di Pandora.

Lo stesso vale anche per la clausola evolutiva che disponga in tempi ragionevoli la fusione delle cariche di Presidente del Consiglio e di Presidente della Commissione.

Vi sono francamente alcuni aspetti rispetto ai quali, qualora lavorassimo in qualità di Presidente dell'Unione per cambiarli, si correrebbe il rischio di creare proprio quegli inconvenienti evocati dall'onorevole Ranieri, ovvero che altri paesi propongano altrettanti passi indietro nella direzione che non vogliamo.

Queste sono le ragioni per cui, pur apprezzando molti dei punti in essa contenuti e solamente per motivi di merito, il Governo non è favorevole al complesso della risoluzione.

Quanto alla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00076, esprimo parere favore-

vole, sottolineando ai colleghi, in particolare a quelli dell'opposizione, che la formula usata volutamente riguarda le linee programmatiche su cui il Presidente Berlusconi è stato assolutamente chiaro in quest'aula: si tratta di linee programmatiche che ritengo dovrebbero meritare una larga, larghissima condivisione. Si tratta di un auspicio che sottopongo ai colleghi dell'opposizione.

Passando alla risoluzione Pecoraro Scania ed altri n. 6-00077, ne raccolgo lo spirito, che il ministro Matteoli ha già evocato, proprio per sollecitare una forte azione europea per la difesa dell'ambiente; non accolgo, per ragioni analoghe a quelle esposte in merito alla risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073, i dettagli e i particolari contenuti nella risoluzione Pecoraro Scania ed altri n. 6-00077.

La risoluzione Grillo ed altri n. 6-00078 riguarda l'Assemblea parlamentare euromediterranea che, come sapete, è stata oggetto di un vertice euromediterraneo a Creta, dove il Governo italiano ha dato la sua convinta adesione. È evidente che non vi può essere soltanto l'impegno del Governo. Creare un'Assemblea parlamentare euromediterranea dipenderà essenzialmente dal Parlamento europeo e dai Parlamenti nazionali. Per quanto ci riguarda, il Governo italiano la condivide.

**PRESIDENTE.** Dunque, il parere del Governo è favorevole.

Quando saremo in sede di votazione, ricorderemo ai colleghi i pareri espressi dal Governo. Siccome il ministro degli affari esteri deve recarsi al Senato per intervenire in replica nel dibattito sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri, svolte anche presso l'altro ramo del Parlamento il 26 giugno scorso, dobbiamo sospendere la seduta, visto che il ministro vuole assistere alle dichiarazioni di voto. Ministro Frattini, può fare un minimo di previsione?

**FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri.*** Signor Presidente, posso dirle soltanto che mi recherò immediatamente al Senato. Se il Senato è pronto ad ascol-



tare la replica, replicherò e altrettanto rapidamente tornerò qui. La mia replica sarà di una quindicina di minuti, come qui alla Camera.

PRESIDENTE. Dunque, considerate le circostanze, sospendo la seduta che riprenderà alle 12,45.

**La seduta, sospesa alle 12,10, è ripresa alle 12,45.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il ministro degli esteri sta parlando al Senato. In considerazione dei nostri tempi e del fatto che il Governo è autorevolmente rappresentato dal sottosegretario agli esteri e dal ministro Marzano, direi di iniziare con le dichiarazioni di voto.

ANTONIO BOCCIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, mi scusi, ma dal momento che non abbiamo un orario categorico di conclusione di questa discussione, se aspettiamo altri 30 minuti, non succede qualcosa di irreparabile. Francamente, non vedo questa necessità, ma mi rimetto alla valutazione della Presidenza per dati che magari io non conosco. Al limite, mi pare che, se si riprende quando viene il ministro, non succeda niente. In ogni caso, mi rimetto a una sua valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, dico solo questo. Il tempo che ci verrà dato nella vita è incerto, quindi possiamo avventurarci tranquillamente. Tuttavia, c'è una ragione di civiltà: presumibilmente, per svolgere le dichiarazioni di voto occorrerà un'ora e 40 minuti. Se cominciamo tra mezz'ora, ci avventuriamo verso orari non civilissimi, visto che poi dovremmo fare un'interruzione per la ripresa pomeridiana della seduta. Se riprendiamo ora, verso le 14 circa ...

ANTONIO BOCCIA. Signor Presidente, potrebbe pure accadere che il ministro

Frattoni, anche per via della ripresa diretta televisiva, debba rimanere al Senato fino alla fine, ossia fino al voto. In questo caso, non sarebbe qui prima di un'ora e un quarto.

PRESIDENTE. Il ministro aveva detto che, appena finiva di parlare, tornava alla Camera.

ANTONIO BOCCIA. Se potessimo almeno accertare che arrivi nel giro di un quarto d'ora, potrei anche capirlo, ma se arriva tra un'ora e mezza, praticamente, delle nostre dichiarazioni di voto non ne ascolterà nessuna. Pertanto, valuti lei se arriva tra dieci minuti, un quarto d'ora: in questo modo, si sacrificheranno alcuni gruppi e mi dispiace anche, perché sono i gruppi, diciamo così, minori.

Tuttavia, signor Presidente, se dovesse arrivare fra un'ora e mezza, non ascolterà nessun gruppo. Dico ciò con tutto il rispetto per il sottosegretario Antonione e vedo che c'è anche il ministro Marzano. In questo senso, il mio ragionamento è proprio fuori luogo, perché è presente un autorevolissimo ministro — che tra l'altro ha anche la mia stima personale —, ma l'evoluzione del dibattito forse richiede la presenza del ministro degli esteri.

In ogni caso, per farla breve, come ho detto prima, signor Presidente, mi rimetto alla sua valutazione.

PRESIDENTE. Onorevole Boccia, io preferirei procedere anche perché i tempi previsti già non sono più rispettati nel senso che, rispetto alla previsione di poter riprendere la seduta nel pomeriggio per le ore 15, mi pare che si debbano spostare già così i tempi dei nostri lavori. Quindi, con l'auspicio che il ministro Frattini arrivi rapidamente, visto che sta già parlando da qualche tempo al Senato, preferirei procedere nelle dichiarazioni di voto, perché c'è un sottosegretario ed un ministro ed il Governo è rappresentato adeguatamente, altrimenti avremmo aspettato il ministro Frattini.

**(Dichiarazioni di voto)**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Widmann. Ne ha facoltà.

JOHANN GEORG WIDMANN. Signor Presidente, signor ministro, colleghe e colleghi, anche se chiudiamo occhi e orecchie, non sarà possibile non dover constatare che l'immagine dell'Italia attualmente in Europa e nel mondo non è la migliore. Nell'era dell'informazione globale tutto il mondo può seguire che cosa succede nei vari paesi e può assistere al fatto che in Italia agisce un Governo sostenuto da una maggioranza che, insieme, adeguano le leggi alle proprie finalità, offendono la magistratura e diffamano la stampa libera. Questa immagine certamente non è la migliore premessa per garantire alla Presidenza italiana i successi necessari sia per l'Unione europea, sia per l'Italia stessa. Noi delle minoranze linguistiche siamo da sempre convinti sostenitori di un'Europa forte e unita. Cadono i confini, si avvicinano le regioni ed i popoli, si rafforzano le solidarietà, si intrecciano i mercati e tutto questo rafforza la pace, la conquista più importante di un'Europa unita.

Come europeisti convinti, auguriamo, malgrado i diversi sviluppi inquietanti in politica interna, tanto successo alla Presidenza italiana dell'Unione europea.

Speriamo sia possibile completare la Costituzione europea nel senso che questa possa garantire flessibilità alle politiche comunitarie per far crescere il peso politico, economico, sociale e culturale dell'Unione stessa e che voglia garantire anche maggiore tutela alle minoranze.

Vi è da sperare che sia possibile convincere tutti i paesi dell'Unione europea che il problema dell'immigrazione richiede la collaborazione e la compartecipazione di tutti, in quanto è un problema veramente comune.

Speriamo, inoltre, che i partner europei, quando parlano di grandi reti infrastrutturali transeuropee, si rendano conto

che l'arco alpino è già sovraccaricato di traffico e non sopporta ulteriori lesioni ambientali.

Come rappresentante di una provincia autonoma, mi auguro che il Governo voglia utilizzare la Presidenza dell'Unione per chiarire e definire le problematiche pendenti presso l'Unione europea nel senso da noi più volte richiesto ed auspicato.

Infine, preannuncio la nostra astensione sul programma presentato dal Governo ovvero sulla mozione presentata dalla maggioranza, augurando comunque un buon risultato (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, il mio giudizio sugli esiti della Convenzione europea presentati al vertice di Salonicco è, nel complesso, non favorevole per due ordini di ragioni fondamentali: in primo luogo, non si compiono passi avanti significativi nella direzione dell'attribuzione ad organi europei di responsabilità in campi importanti, dalla politica economica, alla politica estera e alla difesa ed, inoltre, non si è riusciti a spostare in maniera significativa le materie coperte, nell'attuale situazione, dal voto all'unanimità.

Nutro anche una certa preoccupazione in ordine alla figura (sulla quale hanno concordato i governi italiano, francese, spagnolo, tedesco e inglese) del Presidente stabile del Consiglio europeo che è a rischio di interferenze con il Presidente della Commissione europea e che può determinare una situazione di caos.

Detto ciò, con la necessaria brevità per la limitazione dei tempi a disposizione, debbo anche rilevare che la Convenzione europea fotografa lo stato dell'Europa; in un certo senso è già molto. È già un risultato di una certa importanza il fatto che la medesima sia riuscita ad approdare

ad un testo cui si può dare un nome un po' ambizioso di Costituzione europea, pur non avendo naturalmente questa caratteristica.

La mozione dell'opposizione — mi rivolgo ai colleghi dell'opposizione — chiede al Governo di realizzare obiettivi europeisti che sono quelli che mi portano ad esprimere un giudizio critico nei confronti della Convenzione; la richiesta al Governo di spingere la sua posizione in quella direzione è contraddittoria rispetto all'esito della Convenzione, anche con riferimento alle responsabilità che il Governo assume al momento della Presidenza.

L'obiettivo che dobbiamo assegnare realisticamente al Governo italiano, come Presidente di turno del Consiglio dell'Unione europea, è quello di riuscire a portare a casa, in Europa un determinato risultato, vale a dire la firma di un documento il più simile possibile alla Convenzione europea.

Nessuno si dimentichi che la Francia di Chirac nel 2000, quando si presentò alla Conferenza di Nizza con le grandi attese di fare non si sa cosa, non giunse, nel corso della discussione, ad una soluzione.

Credo quindi che il Governo italiano debba avere il mandato che la maggioranza gli attribuisce per cercare di difendere nel modo più ampio modo possibile il testo licenziato dalla Convenzione europea così com'è stato presentato al vertice europeo di Salonicco, riuscendo a compiere questo passo in avanti per l'Europa, in attesa di quelli che saranno gli sviluppi.

Vi sono poi altre due questioni alle quali vorrei accennare, marcando con esse il dissenso molto radicale rispetto alle posizioni espresse nel suo intervento dall'onorevole Mussi e nella relativa risoluzione: in questi mesi l'Europa si è divisa sulla politica estera ed il Governo italiano ha scelto una posizione, che io condivido pienamente, di sostegno pieno all'azione politica e militare assunta dagli Stati Uniti d'America, dall'Inghilterra e da altri paesi europei — la Spagna, la Polonia ed altri paesi. Questa posizione deve essere mantenuta dal Governo italiano: è giusto pensare di avvicinare le due sponde dell'at-

lantico, ma questo riavvicinamento non può avvenire mediante una posizione coraggiosa, e a mio avviso giusta, come hanno dimostrato gli sviluppi in Medio Oriente, che il Governo italiano ha tenuto. Può darsi che questo crei, lo dico ai colleghi della maggioranza, delle difficoltà nei rapporti internazionali e può darsi che paesi come la Francia, la Germania ed il Belgio, che hanno scelto legittimamente una diversa posizione, guarderanno con un certo fastidio all'azione della presidenza.

Credo tuttavia che l'Italia abbia assunto una posizione coraggiosa e giusta, così com'è giusto quella sul Medio Oriente, onorevole Mussi, ovvero quella di non continuare a seguire una strada che l'Europa ha seguito per molti anni e che non ha contribuito mai alla soluzione dei problemi.

In conclusione, credo quindi che, attraverso queste direttive, il Governo italiano debba andare con serenità alla guida del prossimo semestre di Presidenza dell'Unione europea.

#### **Preavviso di votazioni elettroniche**

*(ore 12,58).*

**PRESIDENTE.** Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione sulle comunicazioni del Governo.**

#### ***(Ripresa dichiarazioni di voto)***

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

**ALFONSO PECORARO SCANIO.** Signor Presidente, signor rappresentante del

Governo, onorevoli colleghi, proprio ieri il gruppo Misto-Verdi-l'Ulivo, insieme al gruppo italiano presso il Parlamento europeo hanno presentato una agenda dei problemi ambientali da risolvere durante il semestre e, come abbiamo evidenziato nella risoluzione presentata, l'Italia continua ad essere, ahinoi, il secondo paese dell'Unione europea per numero di procedimenti di infrazione relativi alla cattiva applicazione delle direttive in materia ambientale.

Si tratta di una materia che va dai problemi dei rifiuti a quelli delle infrastrutture e a quelli della tutela degli animali, sia di allevamento sia delle specie protette relativamente all'attività venatoria. L'Italia è uno dei paesi più volte condannato dall'Unione europea e che ha il maggior numero di procedimenti d'infrazione pendenti; rispetto a questo, non è doveroso soltanto evitare il silenzio su tali aspetti, ma rileva la volontà di operare, come ci siamo prefissi come Misto-Verdi-l'Ulivo, sui contenuti e non sui pregiudizi: ripeto, sui giudizi, piuttosto che sui pregiudizi!

La risoluzione che abbiamo presentato ha esattamente questa volontà: riportare l'attenzione su alcuni problemi quali, per esempio, la disciplina in materia di OGM e il problema dell'energia.

Relativamente a tale ultimo aspetto, assume importanza conoscere, ed è quello che in questi giorni noi chiediamo quando si parla di blackout, più o meno fasulli, per quale ragione questo paese, anche in sede europea, non guidi una svolta vera verso sistemi di energia solare o ad idrogeno, dando in particolare seguito al protocollo sottoscritto in sede internazionale con gli Stati Uniti d'America sull'idrogeno.

Sentiamo invece ministri, come il presente ministro Marzano, che continuano a dirci che bisogna ricorrere al carbone. Noi vorremmo il futuro, altro che candele e bracieri, caro signor ministro! Noi puntiamo sul solare e sull'idrogeno, mentre altri, in questo paese, parlano ancora di carbone, una fonte energetica del 1800, o del nucleare, con una tecnologia obsoleta risalente agli anni sessanta, bocciata non

soltanto nel nostro paese, ma in via di dismissione in molti paesi avanzati. Vi è, a riguardo, la problematica dello smaltimento delle scorie nucleari che, come ben sapete, state pensando di ipotizzare in un sito che drammaticamente creerebbe problemi in Sardegna: ciò dimostra che il nucleare non ha ad oggi ancora risolto problemi elementari, come quello dello smaltimento delle scorie, che rappresenta un aspetto catastrofico.

Questi sono i temi sui quali vogliamo vedere impegnato il Governo italiano in sede europea. Accanto ad essi, il tema dei diritti: una logica dell'immigrazione che sia improntata all'intelligente gestione della cooperazione internazionale e, quindi, non i cannoni e i cannoneggiamenti sui naufraghi chiesti da qualche ministro antieuropeo dentro il vostro Governo, ma una politica dell'accoglienza, dell'integrazione, una politica che intervenga nella tragedia dell'immigrazione clandestina con la consapevolezza che si tratta di una tragedia umana. Non sono dei criminali, sono dei disperati, quelli che vengono utilizzati e strumentalizzati dai mercanti di morte! E invece rischiano di trovarsi di fronte degli irresponsabili, i quali pensano che, invece di salvare i naufraghi, bisogna cannoneggiarli. Questi sono i temi: l'ambiente, i diritti, un sistema europeo più avanzato.

Questi sono i motivi per i quali i verdi hanno presentato questa risoluzione, coordinandola con le forze del centrosinistra. Abbiamo suggerito e abbiamo lavorato e prendiamo atto positivamente del fatto che, nella risoluzione Violante ed altri n. 6-00075, siano stati introdotti alcuni elementi positivi, dai problemi relativi ai gas serra ad una diversa definizione dell'immigrazione. Siamo rammaricati di non essere riusciti ad eliminare anche il riferimento al Corridoio 5: noi volevamo che questi corridoi fossero compatibili con l'ambiente, perché non si possono massacrare i cittadini della Val di Susa con l'amianto! Questo lo chiedono tutti gli amministratori locali, del centrosinistra e

del centrodestra: non si possono realizzare le infrastrutture senza tener conto delle condizioni di vita della popolazione!

Questi sono i temi sui quali noi riteniamo che bisogna riuscire ad evidenziare un lavoro positivo. I Verdi voteranno a favore della risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073 sugli animali, firmata anche da molti parlamentari del nostro gruppo. Se questa risoluzione verrà ritirata ed accettata come raccomandazione, allora noi chiederemo di votare separatamente la parte relativa agli animali della nostra risoluzione. Altrimenti, visto che siamo cofirmatari, chiederemo di porre in votazione la risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073. Preannuncio il voto favorevole sulla risoluzione euromediterranea e l'astensione dal voto sulle risoluzioni Violante ed altri n. 6-00075 e Bertinotti ed altri n. 6-00074, ritenendole comunque risoluzioni dell'area del centrosinistra; voteremo, invece, in modo nettamente contrario sulla risoluzione della maggioranza che, peraltro, non dice nulla e, come al solito, si limita a conferire un mandato general-generico perché in realtà non si conoscono bene i contenuti con cui Berlusconi vorrà caratterizzare il semestre italiano (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostilio. Ne ha facoltà.

**MASSIMO OSTILLIO.** Signor Presidente, in questi giorni abbiamo ascoltato molti appelli autorevoli ed anche oggi qui in aula abbiamo ascoltato ripeterli dal ministro Frattini. Si tratta di appelli a far sì che, nella fase che abbiamo davanti, prevalga più l'interesse del paese che non le polemiche politiche.

Per quanto ci riguarda, come UDEUR, come moderati, come partito attento ai problemi e poco incline alle polemiche sterili, non faremo cadere nel vuoto gli inviti a ragionare nell'ottica di una collaborazione e non di una contrapposizione, nel periodo di impegno italiano alla guida dell'Europa. Ma se il nostro paese vorrà

gestire dignitosamente, anzi, autorevolmente, questa fase, se vorrà accogliere cioè le tante opportunità, che non sono soltanto di immagine o mediatiche, l'appello a far prevalere l'interesse del paese credo debba essere ascoltato da tutti. Anzi, ciò dovrebbe essere fatto in rapporto alle responsabilità ricoperte, ai ruoli politici e istituzionali svolti e potrebbe servire, a nostro avviso, anche a caratterizzare l'esecutivo come un Governo tendenzialmente e realmente europeista, che avvertiremmo il dovere di sostenere nei passaggi cruciali di politica estera che abbiamo dinanzi a noi. Ma il richiamo agli interessi di tutti e non alle ragioni di pochi non sembra in questo momento prevalere.

E invece, dovrebbe prevalere senza le distorsioni derivanti da dibattiti politici interni, in ragione della rilevanza dei temi che saranno affrontati in questo semestre: il Medio Oriente, l'Iraq, la ricomposizione dei rapporti tra Unione europea e Stati Uniti, la situazione dei Balcani, la valorizzazione della cooperazione con i paesi del Mediterraneo, il completamento del processo di integrazione europea, il preoccupante contesto economico internazionale nel quale ci troviamo, gli investimenti necessari alla formazione, alla ricerca e allo sviluppo, i problemi della sicurezza e della difesa comune, della giustizia e della lotta alla criminalità organizzata e, infine, la politica in favore dell'accoglienza e dell'integrazione dei cittadini immigrati provenienti dall'esterno dell'Unione.

Credo che, su tutto questo, così come anche sul dibattito sulla bozza della Convenzione europea — uno dei suoi momenti più significativi —, occorra riflettere per trovare un modo di andare avanti che sia positivo e fruttuoso per il nostro paese e per l'Unione.

Per quanto riguarda la Convenzione europea, c'è da ricordare che l'architettura della bozza ci appare buona; ha un suo equilibrio. Tuttavia, riteniamo sia auspicabile lavorare ancora per limarla, per migliorarla; come deputati dell'UDEUR, in particolare, riteniamo che l'assenza del riferimento alle radici cristiane sia una carenza seria che deve essere superata.

Abbiamo vissuto in Italia molte altre tappe importanti dal punto di vista della politica estera e del processo di integrazione europea. In passato, ci sono stati momenti di forte polemica, accentuati anche da visioni ideologiche che, oggi, indubbiamente, vengono meno. Ma proprio per questo, sarebbe, invero, strano che non trovassimo adesso punti di incontro su temi così cruciali e strategici che pure trovarono, in passato, l'attenzione di personaggi dello spessore di Aldo Moro — cito solo lui — e percorsi condivisi grazie all'accordo di larga parte del Parlamento.

Non vorremmo che, alla rigidità delle ideologie, si sostituisse oggi lo steccato delle polemiche permanenti e della logica del più forte o, almeno, di chi sembra essere tale. Sarebbe una miopia politica, l'interesse di pochi; insomma, una logica che non ci porterebbe da alcuna parte e che ci farebbe ridere dietro da tutta Europa. Perché questo «andare sopra le righe», che constatiamo sempre più spesso, non si addice a leader politici proiettati sugli scenari europei ma neanche a leader nazionali che forse dovrebbero focalizzare maggiormente i reali problemi, oggi, vissuti dall'intero paese, con pacatezza senza estemporaneità.

Ecco perché occorre lavorare per superare, per comporre fratture gravi che ci sono state e ci sono in Europa; e per questo motivo, sarebbe poco serio svolgere un tale delicato ruolo, lavorando invece in Italia per creare fratture altrettanto insanabili.

Secondo noi, deputati dell'UDEUR, questa è l'essenza vera del lavoro che dovrà essere svolto in questo semestre: non l'occasione per regolare conti interni o internazionali, ma un momento da vivere intensamente e positivamente, guardando agli obiettivi, ai risultati, ai traguardi che potranno essere raggiunti se riusciremo a mettere in sordina le polemiche e se baderemo tutti ai reali interessi del nostro paese, così intrecciati indissolubilmente alle vicende europee.

Credere nell'Europa significa credere ad una politica in grado di operare, al di fuori delle pantomime, al servizio di un

disegno più grande dei partiti e degli schieramenti, a cui guardano con speranza ma anche con tanto timore tutti i cittadini europei.

Se la Presidenza italiana opererà in tale logica, non mancherà un contributo fattivo e l'equilibrio di una forza politica moderata di opposizione, quale, oggi, l'UDEUR rappresenta.

Concludo, preannunciando il nostro voto favorevole sulla risoluzione presentata dall'Ulivo (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Intini. Ne ha facoltà.

**UGO INTINI.** Signor Presidente, l'onorevole Berlusconi ci ha invitato a guardare i fatti, ma sono proprio i fatti che ci preoccupano alla vigilia della sua Presidenza europea. Mai nella storia si è vista una moneta reggere, rimanendo appesa al nulla. Dobbiamo, pertanto, appendere l'euro alla bilancia di una giustizia comune, alla spada di una difesa comune, ad una politica economica ed estera comune. Ma il nostro ministro della giustizia si oppone alla costruzione dello spazio giuridico europeo. Il ministro della difesa acquista gli aerei militari americani, anziché quelli del consorzio europeo. Il ministro dell'economia ostacola l'integrazione delle politiche fiscali e di bilancio. Il Presidente del Consiglio, quando gli interessi internazionali ed europei divergono da quelli americani, si schiera dalla parte di Bush.

Il nostro Governo avrebbe desiderato vedere citate nella Costituzione dell'Unione le radici cattoliche dell'Europa. Ma proprio queste radici hanno contribuito a spingere Francia, Germania e la stragrande maggioranza del popolo europeo contro la guerra all'Iraq; l'Italia, per la prima volta, è stata dall'altra parte.

Il Presidente Berlusconi ha citato De Gasperi. Ma De Gasperi ha posto l'Italia tra i padri fondatori dell'Unione; Berlusconi, agli altri padri fondatori, al cuore

dell'Europa, ha preferito, troppo spesso, il club degli euroscettici, insieme a Gran Bretagna e Spagna.

Il Presidente Berlusconi cita spesso il socialismo riformista di Craxi. Craxi era un amico ed un alleato leale degli Stati Uniti, ma sapeva dire di no ai Governi americani quando era necessario; vedeva l'Europa esattamente come il padre del socialismo riformista, Filippo Turati, il quale, nel 1929, scriveva al leader laburista Henderson: abbiamo bisogno degli Stati Uniti d'Europa, altrimenti diverremo una colonia di quella nostra ex colonia di un tempo, gli Stati Uniti d'America: 1929, ma sembra l'agenda politica di queste settimane! Seguendo questa logica riformista, al vertice europeo di Milano, nel 1985, la Presidenza socialista italiana ottenne una svolta storica verso l'integrazione europea, ma una svolta che l'Italia seppe imporre alla Gran Bretagna, sollevando la rabbia ed il risentimento, mai dimenticato, di Margaret Thatcher.

Nel semestre italiano si giocherà una partita decisiva per la pace in Medio Oriente. L'Europa può svolgere, nella partita, un ruolo insostituibile. Il Presidente Berlusconi, però, deve interpretare la posizione dell'Europa, non quella dell'America. Ed è partito con il piede sbagliato perché, nella sua visita a Gerusalemme, ha compiuto uno strappo grave: ha incontrato Sharon e non Arafat. Il settimanale *Newsweek* scrive che Bush personalmente ha chiesto a tutti i leader amici in visita a Gerusalemme di delegittimare Arafat evitando di incontrarlo. Se è così, Berlusconi è stato l'unico rappresentante europeo ad ascoltarlo e ad eseguire diligentemente, l'unico! Vedete, Craxi ha convinto l'Amministrazione di Bush padre ad incontrare per la prima volta Arafat — è storia —, Berlusconi ha fatto esattamente il contrario!

Voteremo, secondo questi principi, a favore della risoluzione dell'Ulivo e voteremo contro quella della maggioranza. Ciò detto, l'opposizione non creerà ostacoli al Governo in modo pregiudiziale. I fatti alle

nostre spalle sono negativi, ma speriamo che i fatti davanti a noi saranno migliori e solo su di essi giudicheremo.

Vi è ostilità, prevenzione, in Europa, contro il Presidente Berlusconi, non solo da sinistra, ma anche e, forse, ancora di più da destra: basta leggere i giornali. Non sfrutteremo questa ostilità; non le faremo da sponda; non utilizzeremo le difficoltà giudiziarie di Berlusconi per delegittimarlo agli occhi dell'Europa: Fassino l'ha detto molto bene nella sua intervista al *Corriere della Sera*. Anzi, le polemiche esagerate sulla giustizia danneggiano, di fronte all'Europa, non Berlusconi soltanto, ma l'Italia. Siamo, allora, tutti noi italiani che dobbiamo fare una riflessione critica ed autocritica, cercare un chiarimento di fondo, se necessario, con un esame di coscienza.

Diciamo la verità: c'è stata una catena di anomalie che va riconosciuta e spezzata. Berlusconi è un'anomalia perché mai un *tycoon* televisivo, mai l'uomo più ricco del paese, mai un imprenditore nella sua situazione giudiziaria ha conquistato il potere politico in un paese occidentale. La destra rifletta ed aiuti almeno a trovare una soluzione sul conflitto di interessi, che è un problema non solo italiano, ma europeo. Berlusconi è un'anomalia, ma è il frutto di un'altra anomalia: l'uso spesso violento, illiberale e politicizzato della giustizia durante Mani pulite. Quest'uso ha distrutto DC e PSI, ha spaventato l'opinione pubblica, ha disgustato gli elettori ex socialisti ed ex democristiani, contribuendo, perciò, a portare al potere Berlusconi. Su questo deve riflettere chi ha compiuto l'errore di cavalcare la sedicente rivoluzione giudiziaria, a destra, ma, ora, soprattutto a sinistra. A sua volta, l'anomalia di Mani pulite è, in parte, il frutto di un'altra anomalia: gli eccessi nella corruzione e nella degenerazione dei partiti della prima Repubblica. Su questo deve riflettere chi, come me, ha appartenuto alla classe dirigente di quei partiti.

Dunque, l'anomalia di Berlusconi non è la sola: è l'ultima delle tre anomalie italiane, che si tengono e che sono causa ed effetto l'una dell'altra.

L'Europa non lo sa o non lo capisce pienamente, noi lo sappiamo e dobbiamo spiegarlo all'Europa. Lungo questa serena riflessione si ristabilisce l'autorità e la credibilità dell'Italia. Così si salva il bipolarismo, attraverso la legittimazione reciproca di maggioranza ed opposizione, che ne è la condizione indispensabile e che per questo è continuamente chiesta da Ciampi. Così si corregge quanto è possibile dell'anomalia di oggi, l'eccesso di potere da parte del Presidente del Consiglio, così si evita di ritornare alle anomalie di ieri, la fuoriuscita del potere giudiziario dai propri limiti, la degenerazione del potere politico.

Lungo questa strada aperta dallo spirito critico e autocritico abbiamo anche qualcosa da insegnare all'Europa, che non è immune dalle tre anomalie italiane, anzi, dovrebbe vaccinarsi. Come la storia suggerisce — pensiamo al fascismo — le anomalie italiane sono infatti spesso anomalie da esportazione, che nascono da noi prima perché da noi il tessuto democratico è storicamente più fragile (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

**MAURA COSSUTTA.** Signor Presidente, stiamo votando un atto importante, le proposte per il semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Noi ovviamente voteremo contro il documento della maggioranza; ovviamente, dico, perché sull'Europa le differenze tra noi sono grandi, serie, strategiche, e perché non riteniamo esistere in questo passaggio alcun obbligo o responsabilità istituzionale. Nessuna convergenza è possibile, come suggerivano alcuni, per il bene del paese, ribadiamo invece che l'immagine dell'Italia è stata offesa proprio dall'onorevole Berlusconi, che continua a non risolvere il suo conflitto di interessi, che si è fatto votare una legge incostituzionale per salvare la sua persona e non la sua carica. Ribadiamo

che siamo a voi alternativi nella politica internazionale come in quella nazionale, e che voi agite per cancellare il ruolo che storicamente il nostro paese ha avuto per la convivenza e l'integrazione tra i popoli e tra gli Stati, cioè non un'Italia sud dell'Europa, ma un'Italia centro del Mediterraneo. Insistiamo, il semestre non è una investitura e lei sarà, onorevole Berlusconi, Presidente tra pari, né occasione di poteri speciali. Nessuna enfasi, quindi, né appelli bipartisan; invece preoccupazione, fortissima, perché il suo Governo è un ostacolo serio al processo di costruzione europea.

Avete appoggiato e legittimato la guerra in Iraq contro le Nazioni Unite e contro l'Europa, l'onorevole Berlusconi si è recato in Medio Oriente come inviato di Bush, i suoi ministri sono contro l'allargamento, bloccano la direttiva contro il razzismo, voglio sparare cannonate contro gli immigrati, nulla fanno per il diritto d'asilo. Siete solo fedeli agli Stati Uniti e alla società di mercato. Questa è la verità. Per questo siete un ostacolo serio e concreto per l'Unione, rappresentate quella destra europea che spinge all'indietro, al metodo intergovernativo, alla rinazionalizzazione delle politiche comunitarie, che teme una Europa politica, indipendente, che svolga un ruolo attivo in un mondo multipolare, alternativa al comando unipolare del mondo.

Sull'Europa è nato uno scontro duro. Per difendere l'Europa come soggetto politico occorrono scelte chiare, occorre esplicitare la modifica dell'originario mandato delle istituzioni dell'Unione, occorre l'inserimento in Costituzione della Carta dei diritti, ma anche una architettura istituzionale che rafforzi il Parlamento e la Commissione europea, intesa come governo democratico del continente.

Bisogna cambiare la missione e quindi la politica dell'Unione; le destre europee puntano a modificare i parametri di Maastricht, per l'imminenza della recessione, la fragilità e la corruzione del sistema finanziario, lo scontro commerciale con gli USA, spingono ad allargare le maglie, ma non per una più equa redistribuzione delle



risorse, per scardinare invece le politiche sociali, privatizzare tutto, scardinare insomma il modello economico e sociale europeo.

Noi siamo invece per rivedere tutta la politica economica europea, i parametri tecnici e politici di Maastricht, ma anche le funzioni e i poteri della Banca centrale europea, per investire in infrastrutture, ricerca, qualificazione e sicurezza sociale, puntando sul *welfare*, colpendo la rendita e la speculazione finanziaria. Più coesione sociale, più investimenti, sviluppo sostenibile. Questo significa per noi una Europa politica capace di governare le conseguenze della globalizzazione, significa sapere che questa Europa politica non è neutra, che questo è il luogo e lo strumento di un conflitto aspro dove si ridefiniscono e si ridefiniranno i nuovi rapporti di forza per i paesi europei e per il mondo, che questa deve essere la scelta strategica di tutte le forze democratiche, tanto più di tutta la sinistra, quella che non considera il liberismo come l'ultima pagina della storia.

La nostra proposta è chiara, federalista, di piena integrazione politica per poter controllare i processi economici, di allargamento per riunificare le forze del lavoro, di governo democratico per allargare la partecipazione.

Non vogliamo una somma di debolezze ma un'Europa politica forte, non subalterna agli Stati Uniti d'America, anzi alternativa al suo modello politico e sociale. Questo è il punto. La guerra in Iraq insegna, e questo ci chiede proprio lo straordinario movimento per la pace. Serve l'Europa, serve più Europa.

La politica estera è sfida ardua ma decisiva; avere una politica estera significa, infatti, avere statualità, progetto, identità politica e storica; significa avere una missione e per l'Europa, nata dalle ceneri di una guerra e uscita dal colonialismo, non può che essere la pace in un mondo multipolare. È questo che noi vogliamo scritto nella costituzione futura; serve allora il coraggio e la coerenza delle scelte, serve una classe dirigente all'altezza di questo passaggio storico. Voi non lo siete!

Siete il partito americano d'Europa. Trasferite sovranità nelle mani del WTO ma non in quelle della Commissione; volete un'Europa costretta ad essere un nano politico, a sovranità limitata.

Per questo, onorevole Berlusconi, non vi seguiremo e vi contrasteremo. Lei sarà il presidente dell'Unione europea per un semestre, lo sarà ma non per il nostro paese e non in nostro nome (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Russo Spena. Ne ha facoltà.

**GIOVANNI RUSSO SPENA.** Signor Presidente, il gruppo parlamentare di Rifondazione comunista voterà a favore della risoluzione che ha presentato e che è stata ben illustrata dal compagno Alfonso Gianni, così come voterà a favore della risoluzione presentata dai Verdi.

In questi giorni, sarebbe ipocrita tacerlo, abbiamo assistito ad un dibattito, per noi sconcertante e a cui solo l'arroganza dell'onorevole Berlusconi ha posto fine, su aperture di credito concesse a lui in nome di un presunto interesse nazionale e a prescindere dal programma illustrato di netta ispirazione liberista. Una posizione sbagliata che appartiene fra l'altro a statuti di sovranità nazionale che non esistono più. Per noi, invece, la politica internazionale, e in primo luogo europea, è il campo della massima alternative nella fase della globalizzazione liberista e della guerra preventiva globale come nuovo principio ordinatorio; perché è su questi temi che si fondano politiche e punti di vista alternativi.

Certo, vi è preoccupazione in Europa per il semestre di un Governo europeo presieduto dall'onorevole Berlusconi; e anche questa volta — citando Brecht — c'è un giudice a Berlino che attende l'onorevole Berlusconi; ma, non si preoccupi, non si tratta di Ilda Boccassini.

Il problema è che, in una dimensione europea, la propaganda mediocre evidenzia tutti i suoi limiti; il confuso pro-

gramma e la sua traccia di profonda iniquità saranno, infatti, per i movimenti e per le sinistre alternative europee terreno di aspra opposizione politica che di mobilitazione di un'ampia critica sociale. Si annunzia infatti un odioso attacco alle pensioni, al sistema previdenziale ed un'ulteriore precarizzazione del mercato del lavoro che alludono ad una condizione cupa di lavoro e di esistenza. Una narrazione disperata di solitudine, di alienazione, di schiavitù contemporanea. Non a caso viene esaltato un documento, tanto corposo quanto deludente, di una Convenzione europea figlia non di un reale processo costituente ma di compromessi di affari fra Stati e Governi in crisi. È uno schema rigidamente liberista che, in quanto tale, accentua anche ritorzioni autoritarie che configurano un embrione di Stato penale europeo. Le politiche economiche sono crocifisse dal *totem* del monetarismo. Il patto di stabilità permane incredibilmente come principio che diventa fondativo; il modello europeo di lord Beveridge si estenua in un modello liberista che ora è imposto perfino con sanzioni come modello sociale di produzione.

I diritti sociali della Convenzione meritano soltanto vaghi e confusi accenni. Il diritto al lavoro è mutilato di ogni efficacia e operatività e, quindi, di fatto, non esiste. L'impegno delle forze di sinistra deve essere diretto ad una politica economica alternativa. Le lotte sindacali e sociali di resistenza, infatti, che scuotono positivamente oggi i principali paesi europei possono avere incidenza se vengono definite politiche di riforma strutturali che parlino di potere di intervento pubblico, di nuove allocazioni di risorse, di un'altra etica di consumo, di commercio equo e solidale con i paesi del sud del mondo.

Ma l'onorevole Berlusconi ci descrive l'intento di un'Europa transatlantica, sempre più partecipe e subalterna delle politiche di dominio nel comando imperiale statunitense; né noi crediamo, beninteso, che la strada dell'autonomia europea stia nel corto circuito dell'esercito europeo.

Pensiamo vada ripreso, invece, per dirla con Habermas, il grande tema della

sovranità europea, anzi, per meglio dire, della sovranità della regione euromediterranea integrata, che allude — mi piacerebbe citare il mai abbastanza compianto don Tonino Bello — a pratiche di cooperazione, di diplomazia preventiva, di interposizione nei conflitti. Un'Europa autorevole, unita, autonoma e, quindi, di pace, capace di costruire un sistema di alleanze e di rapporti egemonico rispetto alla devastante e pericolosa dottrina della guerra preventiva.

Solo l'Europa, infatti, è in grado di spezzare il binomio, che si autoalimenta, guerra-terrorismo: ha infatti peso economico, politico e di identità (per quanto complessa) per una presenza attiva nella politica mondiale, a partire dal Medio Oriente, dove l'attuale, difficilissimo percorso, sospeso tra guerra, tregua e pace impossibile, avrebbe bisogno di un'Europa autonoma ed attiva. Non si può delegare, cancellando il proprio ruolo, una soluzione alla *pax* americana, ai protettorati militari di Condoleezza Rice o alle ipotesi neo-coloniali, apparentemente più politiche, di Colin Powell.

Ci batteremo, a partire dalle prossime scadenze, affinché il diritto alla pace e il diritto allo sviluppo, così come elaborati dalle Nazioni Unite e rielaborati, con grande radicalità e progettualità, dal movimento di Porto Alegre, diventino parte integrante della futura Costituzione europea. I poteri, infatti, non possono delinearsi come campi politicisti, luoghi separati dall'organizzazione della società civile: è nella costruzione di un nuovo spazio pubblico europeo, infatti, che si verificano le concezioni non solo della sovranità, ma anche della cittadinanza.

L'Europa nega sé stessa, i propri statuti fondamentali ed anche il proprio Stato di diritto se si fa Europa di polizia, Europa blindata contro i migranti. I movimenti e le sinistre alternative possono parlarci, invece, di un'altra Europa: l'Europa della ricchezza plurale, delle culture che comunicano ed intessono relazioni, l'Europa del meticcio attivo, luogo del riconoscimento reciproco tra differenti ed uguali al tempo stesso.

Ma l'onorevole Berlusconi preferisce i pattugliamenti militari, e dispensa lodi e baci a chi minaccia cannonate sui profughi; preferisce la clandestinità come scelta obbligata, e chiude donne e uomini, che si sono avvalsi del diritto di fuga dalla rapina coloniale contro i loro villaggi e le loro risorse, dentro i centri di permanenza temporanea, incivile ed incostituzionale modello di controllo segregazionista, inventato, per verità, da Governi di centro-sinistra.

Si rinchiudono dietro le sbarre ed i fili spinati donne e uomini solo perché il Governo li ritiene abusivi sul nostro territorio: i loro occhi increduli, quando andiamo a visitarli, ed i loro sguardi spauriti ci spiegano l'enormità della detenzione amministrativa e cosa significhi lo spostamento del giudizio dal reato alla persona presunta rea, che è una bestemmia per uno Stato di diritto. Continueremo a fare atti di denuncia, atti di disobbedienza civile e non violenta: la vergogna dei centri di permanenza temporanea va cancellata dal nostro ordinamento!

Nel frattempo, viene bloccata dalle destre la legge sull'asilo politico, che la nostra Costituzione, ponendolo nella sua prima parte, all'articolo 10, volle particolarmente incisivo, principio fondante della nostra statualità democratica. Ma si sa, per l'onorevole Berlusconi anche la Costituzione repubblicana pecca di contenuti bolscevichi, anzi, cattocomunisti.

La ripresa del conflitto sociale in tutta Europa, pur fra mille difficoltà, ci parla, non a caso, di atti positivi di cittadinanza transnazionale e di cittadinanza globale. È la migliore risposta ad un Governo che presiede il semestre europeo covando, nella propria compagine, ministri e forze politiche, come la Lega, che, transitando attraverso l'elogio del differenzialismo neonazista, negano oggi i presupposti stessi della modernità democratica, si richiamano alle espressioni più retrive della Chiesa preconciare e vedono la cittadinanza come categoria che esclude e cancella i popoli, in nome della triade: sangue, suolo e tradizione.

Il *Times* si chiedeva ieri: in queste condizioni, dove va Berlusconi? Ebbene, fermarlo dipende anche da noi, dalle opposizioni e dalla mobilitazione che vorremo e sapremo mettere in campo.

Noi, intanto, annunziamo da oggi che il 28 settembre organizzeremo a Roma una manifestazione che vogliamo costruire con tutti i movimenti europei contro l'attacco alle pensioni e — siatene certi — non sarà che l'inizio (*Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione comunista*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Giuseppe Rossi. Ne ha facoltà.

**GUIDO GIUSEPPE ROSSI.** Signor Presidente, le recenti polemiche che, ancora una volta, hanno investito il Governo italiano impegnato nella Presidenza di turno europea pongono ancora di più una questione fondamentale per il nostro paese. L'Italia vuole contare nell'Unione europea oppure no? Vuole contare per i suoi 56 milioni di abitanti, per l'essere la quinta o sesta potenza economica mondiale oppure vuole ritagliarsi il ruolo di bella statuetta, di taglianastri di cerimonie ad uso e consumo dell'asse franco-tedesco? Se si risponde positivamente alla prima domanda, allora i colleghi dell'opposizione devono abbandonare ogni sogno, ogni velleità di dare una spallata al Governo della Casa delle libertà usando la chiave internazionale europea: è una politica che non paga e che non viene ripagata a livello internazionale. Prodi ne sa qualcosa: le aspre e forti critiche che ha ricevuto dalla stampa francese, tedesca ed inglese ne sono la testimonianza più piena.

E, allora, basta con i girotondi, con le preannunciate contestazioni a livello di Parlamento europeo, con le campagne di stampa orchestrate a livello europeo, campagne di stampa forse guidate da poteri forti che non ammettono interferenze o, più semplicemente, da Stati europei i quali, per miopia politica e velleità nazionalistiche che andavano bene un secolo fa, mal digeriscono un protagonismo del nostro Governo.

Tornando al tema più importante del semestre, vale a dire la Conferenza intergovernativa che modificherà i trattati europei, vogliamo esprimere alcune considerazioni (quelle riguardo alle priorità del semestre le abbiamo già svolte nel precedente intervento).

È importante che, durante i lavori della Conferenza intergovernativa, vengano affrontati i nodi lasciati in sospeso dalla Convenzione o risolti con soluzioni ambigue, senza condizionamenti derivanti da quella che nel nostro paese può essere, a ragione, definita la mistica europeista, termine con cui intendiamo l'adesione acritica e quasi fideistica con cui l'*establishment* politico e culturale del nostro paese si rapporta alle questioni europee. Il caso inglese e, ancora, il caso spagnolo (come sappiamo, la Spagna si è duramente schierata contro le modifiche e i risultati ottenuti in termini di peso specifico all'interno del Consiglio europeo grazie al Trattato di Nizza), l'egemonia dell'asse franco-tedesco nella costruzione comunitaria devono far riflettere sulla condotta della nostra diplomazia. Un Governo di centro-destra, come quello della Casa delle libertà, deve saper far convivere uno spirito europeo con la tutela degli interessi nazionali. Senza questa consapevolezza si rischia di far correre al nostro paese gravissimi rischi, quali la marginalizzazione politico-diplomatica e il declino economico industriale.

Per quanto riguarda i valori cristiani, nel progetto di Costituzione europea manca qualsiasi riferimento alle radici giudaico-cristiane dell'Unione europea, nonostante impegni in tal senso fossero stati assunti anche dai nostri rappresentanti alla Convenzione e il dibattito in materia avesse coinvolto tutte le voci della società civile. Questa rappresenta una sconfitta ed una debolezza per la futura Europa che, invece, potrebbe riconoscere nelle proprie radici cristiane non solo un elemento unificatore di tutte le tradizioni religiose europee (cattolici, protestanti, ortodossi), ma anche per chi non è praticante o, addirittura, non credente una base storica e culturale su cui si fondano anche i valori

laici della Comunità europea. Tutto ciò sottolinea — se mai ve ne fosse bisogno — la nostra manifesta debolezza nei confronti degli alleati competitori statunitensi. Gli Stati Uniti sono, infatti, un paese laico, ma assolutamente capace nella vita pubblica e politico-istituzionale di fare delle radici cristiane dei padri fondatori un elemento di forza e di unità nazionale.

Il Governo Berlusconi non può permettere che un trattato di portata e di significato storico firmato sul territorio italiano non contenga il riferimento alle radici cristiane dell'Europa. Per quanto riguarda la definizione degli obiettivi dell'Unione, la Carta parla di libertà, di economia fortemente competitiva, di concorrenza libera e non falsata. Tuttavia, il nostro paese continua ad essere isolato dal punto di vista delle infrastrutture e soggetto ai capricci dei nostri vicini francesi, austriaci, domani sloveni e dopodomani, forse, svizzeri.

Costituzionalizzare chiaramente il diritto di tutti i paesi a dotarsi delle infrastrutture e delle vie di comunicazione necessarie alla propria economia costituirebbe un elemento di maggior forza contrattuale del nostro paese nelle sedi di programmazione futura dei piani di sviluppo.

Per quanto riguarda le competenze occorre sviluppare meglio e determinare i concetti di sussidiarietà e di proporzionalità, fondamentali per evitare la nascita di un super Stato invasivo, costoso ed inefficace. Il riparto delle competenze concorrenti tra Stati membri ed Unione configura una sostanziale prevalenza della seconda. Infatti, la disposizione in base a cui, per le materie di competenza condivisa, gli Stati membri esercitano le loro competenze nella misura in cui l'Unione non abbia esercitato la propria, o abbia deciso di cessare di esercitarla, finisce con il negare il principio stesso della sussidiarietà con una presunzione di competenza in favore dell'Unione.

Per quanto riguarda il Presidente del Consiglio europeo, condividiamo l'idea di un Presidente stabile per due anni e mezzo, capace di dare una guida continua all'azione dell'Unione europea. Tuttavia,

una tale scelta avrebbe dovuto portare ad un ridimensionamento del ruolo della Commissione, ad un ruolo esecutivo-amministrativo. In questo modo si mantiene un dualismo che complica ulteriormente la complessità dell'Unione o, al contrario, potrà portare alla paralisi nel caso di conflitto frontale tra i due Presidenti.

Le prese di posizione sulla questione del voto all'unanimità o a maggioranza sono state interpretate nel corso del dibattito come espressione di due diverse concezioni: quella confederale euroscettica e quella federale europeista. Molti analisti hanno evidenziato come la questione non debba essere semplificata così grossolanamente. Hanno evidenziato come l'abolizione del diritto di veto potrebbe portare, paradossalmente, ad un senso di irresponsabilità da parte degli Stati membri, mentre oggi l'esercizio del diritto di veto espone il paese che lo esercita ad una forte pressione e lo costringe a prese di posizione fondate su cui assumere impegni coerenti.

Abbiamo apprezzato anche le parole del ministro Frattini riguardo a questo tema e, soprattutto, alla sensibilità che dobbiamo avere nei confronti dei dieci nuovi paesi che stanno entrando nell'Unione europea venendo da esperienze storiche che non possiamo assolutamente dimenticare.

Il ministro degli affari esteri è sicuramente una figura che ci trova concordi perché in questo campo vi è bisogno di più Europa, di un'Europa più efficiente e capace di competere sulla scena mondiale: la Lega nord Padania lo ha sempre sottolineato.

Per quanto riguarda la questione dell'appartenenza all'Europa, si è deliberatamente tralasciato di aprire un'analisi approfondita sul tema, sicuramente molto delicato, di quali potranno essere definiti in futuro gli Stati europei. Si tratta di una definizione necessaria per orientare i futuri momenti dell'allargamento. Fare chiarezza su questo tema non è sicuramente facile, ma non affrontare il problema

lascia spazio ad ambiguità che minano la forza e la coesione geopolitica dell'Unione europea.

Sulla questione dell'ingresso della Turchia nell'Unione europea, il nostro movimento ha già espresso, più d'una volta, perplessità. Questo tema, a nostro avviso, non deve essere lasciato alle deliberazioni dei singoli Stati, ma deve far parte di una riflessione più approfondita ed unitaria sui confini dell'Unione europea.

Per quanto riguarda lo spazio di libertà, sicurezza e giustizia, ci troviamo d'accordo con i passi avanti compiuti al vertice di Salonicco dove il problema dell'immigrazione clandestina è stato fatto proprio dai nostri partner europei anche per quanto riguarda la condivisione delle spese economiche, aspetto sicuramente non secondario. Tuttavia, una riflessione più ampia su questo tema deve essere fatta a livello europeo, fermo restando che la politica di immigrazione deve rimanere una prerogativa degli Stati nazionali. Una riflessione più ampia deve essere svolta sul tema dell'immigrazione in generale per capire quale modello di società vuole proporre l'Europa e quanta immigrazione si vuole avere sul territorio europeo.

Le percentuali che già in molti paesi europei superano il 10 per cento (in Italia siamo al 5 per cento e ogni dieci anni il numero degli immigrati raddoppia) devono essere oggetto di una riflessione molto profonda. L'Europa non può accogliere tutti i disperati ed i diseredati del mondo. Su questo bisogna essere molto chiari e non nascondersi dietro il dito del politicamente corretto.

Per concludere, vorrei soffermarmi sulla questione del referendum. Si tratta di un'antica intuizione della Lega nord Padania (per quanto riguarda la politica italiana), che sembra aver trovato nuovi sponsor: la Spagna di Aznar, Giuliano Amato ed il Vicepremier Fini, il quale ha già garantito, in proposito, l'impegno del Governo italiano. Riteniamo sia assolutamente necessario sottoporre il nuovo testo del Trattato, al quale si vorrebbe dare dignità di nuova Carta costituzionale, alla consultazione referendaria.

PRESIDENTE. Onorevole Guido Giuseppe Rossi, la invito a concludere.

GUIDO GIUSEPPE ROSSI. Per rendere ciò possibile è, però, necessaria una modifica costituzionale e su questo tema la Lega nord ha già fornito il suo contributo con la presentazione di una proposta di legge, il cui esame è purtroppo fermo da mesi in Commissione affari costituzionali della Camera.

Le linee di azione — e concludo, Presidente — che il nostro paese dovrà seguire in questo semestre di Presidenza dell'Unione europea, che è un semestre importante, sono chiare e condivisibili da parte del nostro gruppo: un protagonismo diplomatico-internazionale che segni un punto di svolta rispetto ai precedenti Governi ed un realismo capace di contemperare lo spirito europeista con la necessità e con il dovere, nei confronti dei nostri cittadini, di tutelare gli interessi nazionali. Per questo motivo, il gruppo della lega nord Padania voterà favorevolmente la risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00076 (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Naro. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE NARO. Signor ministro, nel confermare quanto ho avuto modo di affermare in sede di discussione sulle comunicazioni questa mattina e nell'esprimerle un ulteriore apprezzamento per la sua replica, desidero brevemente raccomandare all'attenzione del Governo alcuni temi aggiuntivi, che riteniamo qualificanti per il semestre di Presidenza italiana. Riteniamo debba essere perseguito, come priorità strategica, il rafforzamento delle relazioni tra l'Unione europea ed i paesi dell'America latina, in particolare con quelli con i quali vi sono forti legami storici, culturali e politici. Si deve dar seguito, in sede europea, agli impegni derivanti dalla risoluzione Volontè ed altri n. 6-00030 sulla crisi argentina, approvata dalla Camera dei deputati, anche al fine di

sostenere l'introduzione, nel sistema comunitario, di un meccanismo di preferenze tariffarie per i prodotti provenienti dall'Argentina, quale misura per favorire la ripresa economica del paese.

Allo stesso modo, è necessario accelerare i negoziati per la liberalizzazione degli scambi commerciali tra l'Unione europea e i blocchi regionali dell'America latina, con particolare riguardo al Mercosur e alla Comunità andina delle nazioni. Servono anche azioni a livello comunitario per contrastare il *dumping* sociale e il lavoro minorile, anche tenendo conto degli impegni derivanti dall'approvazione, il 30 gennaio scorso, alla Camera, della risoluzione Volontè ed altri n. 6-00047 sul lavoro minorile e vigilando, altresì, sul rispetto degli standard di protezione sociale in ambito europeo, con attenzione alla fase dell'allargamento.

Abbiamo sentito nella sua replica, signor ministro, che il progetto di Trattato costituzionale ha un valore fondamentale e che non risulta possibile riaprire gli equilibri della Convenzione, raggiunti dopo una serie di dibattiti e di confronti di intensa partecipazione dialettica. Lei, signor ministro, ha affermato che il Governo si adopererà, affinché si possano operare quegli interventi che non mettano a rischio l'impianto del progetto, in quanto sarebbe difficile pervenire a nuove conclusioni, che non siano quelle scaturite dalla ricerca di un forte richiamo ai due principi fondamentali, che poggiano sulla laicità dello Stato e sulla necessità dell'ancoraggio della realtà europea ai valori della tradizione giudaico-cristiana, senza la quale la nostra specifica realtà non avrebbe nemmeno preso l'avvio.

Riteniamo che i due suddetti principi possano anche trovare un punto di conciliazione e, pertanto, chiediamo al Governo, che ha espresso la sua determinazione di mediare tra le opposte posizioni, di tenere conto che la totalità dei popoli europei, dei paesi fondatori e di quelli candidati all'allargamento, ha una comune condivisione di appartenenza, radicata ai valori della civiltà cristiana, che ha dato una connotazione forte al corso della

storia europea. Per questi motivi chiediamo che l'opera di mediazione del Governo tenga conto di queste premesse, il cui approccio disinteressato potrebbe offrire la soluzione alla nostra richiesta.

Certo, signor ministro, se nel rispetto di quanto da lei affermato in sede di replica si potessero superare le resistenze sull'introduzione delle decisioni a maggioranza nell'ambito del secondo pilastro di Maastricht (la politica estera e di sicurezza comune), ciò sarebbe un successo per la democrazia e per l'efficacia dell'azione dell'Unione europea.

Concludendo, desidero esprimere il voto favorevole dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro sulla risoluzione Elio Vito ed altri n. 6-00076, sulle parti delle altre risoluzioni accettate dal Governo nonché sulla risoluzione Grillo ed altri n. 6-00078 come strumento importante per la crescita delle relazioni euromediterranee (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pistelli. Ne ha facoltà.

**LAPO PISTELLI.** Signor Presidente, colleghi, inizia oggi uno dei semestri più delicati della vita dell'Unione europea e, al tempo stesso, uno degli ultimi retti dal sistema della rotazione semestrale della Presidenza. La Convenzione europea, che ha appena terminato i suoi lavori, ha infatti modificato questo sistema della turnazione semestrale sia perché esso non regge nella rotazione a 25 (troppi paesi, troppo il divario tra paesi grandi e paesi piccoli) sia per l'effetto « mille foglie », in base al quale ciascun paese ha l'ambizione di lasciare una propria impronta, un proprio marchio, lasciando spesso in eredità dossier incompiuti e non riuscendo a terminare quelli a sua volta ricevuti.

Ma questo, al di là del sistema che ho testé descritto, è un semestre — in realtà come tutti i semestri della seconda parte dell'anno che di fatto durano quattro mesi e mezzo — oggettivamente strategico, in

quanto è il primo dopo il conflitto iracheno — e, dunque, è il primo che affronta in un tempo compiuto le relazioni euroatlantiche da ricucire e da reimpostare —, perché è il semestre nel quale si svolgerà l'avvio della Conferenza intergovernativa e perché è l'ultimo che precede le elezioni europee che si terranno con l'allargamento a 25 membri.

Tuttavia, a causa di quanto affermato, occorre essere misurati nella definizione dell'agenda, per non allargare quello scarto, da sempre esistito in ogni paese, tra la retorica del semestre e le possibilità reali che ogni Presidenza può esprimere.

Però il Governo deve rammentare che l'Italia ha in questo senso una brillante storia alle spalle. Prendendo in considerazione le ultime tre Presidenze italiane, che già costituiscono un arco sufficientemente ampio, ricordo: alla metà degli anni ottanta, la Presidenza italiana fu decisiva per l'emanazione dell'atto che ha sancito la riaccelerazione del processo comunitario, vale a dire l'Atto unico europeo; nel 1990, la Presidenza italiana fu decisiva per dare impulso all'Unione economica e monetaria e, anche in un tempo oggettivamente difficile come il 1995, nel quale il nostro paese era un osservato speciale nel suo cammino di avvicinamento verso l'euro, riuscimmo a passare positivamente quell'esame.

Sono queste le ragioni per le quali l'opposizione afferma, ormai da sei mesi, che questo appuntamento è strategico; ciò al fine di comprendere l'impostazione dell'agenda italiana e di poter contribuire alla sua definizione e al suo consolidamento.

Giovedì scorso, invece, il Presidente del Consiglio ha reso una comunicazione a due tempi e a due toni: una prima parte interna, nella quale attaccando l'opposizione ha cercato di rinsaldare la sua maggioranza e una seconda parte sull'Europa che, onestamente, dovremmo giudicare neutra, nella misura in cui la comunicazione del Presidente del Consiglio ha elencato obiettivi tanto condivisibili quanto generici. Giovedì scorso Berlusconi ha affermato (cito le parti più significative): « Queste difficoltà non ci scoraggiano

dal perseguire il traguardo di una Conferenza intergovernativa di alto profilo e di elevati obiettivi. Contiamo di aprirla nel corso del mese di ottobre con la speranza di pervenire alla conclusione dei lavori, come ho ricordato, entro la fine dell'anno, così da firmare a Roma — dove nacque l'Europa cinquant'anni fa — il secondo Trattato di Roma. E credo che questo rappresenti un successo di tutto il paese ».

Colleghi, qual è l'obiettivo? È la firma? Qual è l'obiettivo nel merito? Cosa sono questi elevati obiettivi e questo alto profilo dei quali non c'è traccia in termini di contenuto nel testo della comunicazione del Presidente del Consiglio? E, nella giornata di ieri, il Presidente Berlusconi ha fatto un'altra esternazione, con le consuete reazioni della stampa interna ed internazionale.

A nome del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo vorrei sottolineare che siamo interessati al semestre europeo e al suo successo, anche perché non si tratta del semestre di Berlusconi, ma di quello della Presidenza italiana e, dunque, anche di ciascuno di noi.

Il semestre di Presidenza italiano non può essere privatizzato: non siamo soddisfatti, come italiani, se c'è una campagna di stampa o un insieme di commenti, non orchestrati e non orchestrabili, stante la diversità dei quotidiani e dei settimanali che si sono pronunciati in questi giorni, sollevando domande, dubbi e ironie.

Chiedo tuttavia al Governo e ai colleghi della maggioranza: esiste una risposta a tutto ciò che sia più matura della tesi del complotto? Interessa a qualcuno della maggioranza capire, spiegare, analizzare, comprendere perché tutto questo sta accadendo? Siete davvero convinti che vi sia una pericolosa infiltrazione sovversiva e antinazionale anche nel sindacato dei diplomatici, che rappresenta oltre l'80 per cento delle nostre feluche e che oggi è, per la prima volta da tempo immemorabile, in sciopero, e distribuisce davanti alla Farnesina fichi secchi, per segnalare il fatto che questa Presidenza inizia avendo la metà delle risorse disponibili delle precedenti Presidenze?

Onorevoli colleghi, la diplomazia non è e non può essere l'estensione dei rapporti personali del Presidente del Consiglio, è qualcosa di diverso. È questa la riflessione che intendevamo affrontare anche con la maggioranza: cosa vuol dire « Europa: cittadini di un sogno comune » (è lo slogan del semestre)?

Lo sanno bene i cultori dello spettacolo e del cinema: i sogni finiscono all'alba, e l'Europa che vogliamo definire insieme deve andare al di là delle forme e occuparsi del nocciolo, della sostanza delle questioni. Il tema, per chi presiede l'Unione europea in questo semestre, è saper tenere le posizioni e saper esercitare le funzioni e le responsabilità senza improvvisazioni. È questo che oggi ci viene rimproverato, e lo sappiamo tutti.

Abbiamo una sola bussola, lo ripetiamo da molto tempo: il massimo dell'interesse nazionale coincide con il massimo dell'integrazione europea.

Non c'è tempo per argomentarlo, ma è questa la continuità sulla quale anche l'opposizione sarebbe potuta convergere in uno sforzo *bipartisan*.

Passo ora ad alcune sintetiche indicazioni di contenuto, che sono riprese nella risoluzione presentata dall'opposizione. Diceva Metternich che le Costituzioni, per funzionare, debbono essere corte ed ambigue. In realtà la Convenzione ci consegna una Costituzione lunga, ambigua soltanto in alcune parti.

Rispetto alla Conferenza intergovernativa, l'obiettivo di Berlusconi (l'importante è firmare) non ci basta. Diciamo anzitutto, come richiamato dal presidente Ciampi: non arretriamo, consideriamo il risultato della Convenzione il risultato minimo. Siamo consapevoli del rischio di aprire il vaso di Pandora e siamo favorevoli, ove necessario, alla riconvocazione del *Praesidium* o della Presidenza della Convenzione per supportare lo sforzo della Conferenza intergovernativa.

Il *Praesidium* e la Presidenza della Convenzione sono stati un po' precipitosamente liquidati a Salonicco: la loro riconvocazione, in caso di arretramento, potrebbe essere sempre utile.



Si ricordi il Governo di quello che dice da mesi l'«eurobarometro», non è più il tempo in cui chi negozia diplomaticamente e politicamente un trattato può dire: le nostre opinioni pubbliche non ci seguirebbero. Per la prima volta dopo molti anni le opinioni pubbliche dell'intera Europa sostengono con maggioranze schiaccianti un «di più» d'Europa, dunque questo alibi non sussiste neanche per chi presiede la Conferenza intergovernativa.

Sappiamo che non basta firmare: se possibile, il Governo — è questo che chiediamo nella nostra risoluzione, signor ministro — non si impegni al risultato, ma si impegni almeno nello sforzo per modificare gli aspetti che da più parti sono stati ritenuti migliorabili: penso alla questione della doppia Presidenza, che almeno nel medio periodo potrebbe essere superata con una Presidenza unica dell'Unione in capo alla Commissione; penso alla struttura della Commissione; penso a un tema ancora una volta richiamato autorevolmente dal Capo dello Stato, il superamento dell'unanimità; penso infine alle cosiddette clausole evolutive.

La Convenzione ha avuto l'ambizione di scrivere un trattato compiuto, che sappiamo essere perfettibile, ma nel momento in cui per le modifiche è necessaria l'unanimità di una Conferenza intergovernativa di 25 membri, rischiamo di aver scritto una camicia di forza, anziché aver usato quel metodo che ci ha consentito brillantemente negli anni novanta di superare i momenti di difficoltà rilanciando la palla in avanti.

Per quanto riguarda la politica estera, il Presidente Berlusconi, nel suo intervento, ha sottolineato due aspetti. Sul Medio Oriente, poche parole: sosteniamo fermamente e senza improvvisazioni la *road map*. Questo, però, significa che si incontrano tutti gli interlocutori e non soltanto qualcuno. Questo significa che, quando la Presidenza dell'unione incontrerà gli interlocutori, li incontrerà a nome dell'Europa e non a nome del Presidente degli Stati Uniti. E, se arriveremo alla firma di qualche documento a Roma, ne saremo tutti lieti. Ma, in questi sei mesi è

importante consolidare la *road map*, dando prova di quella imparzialità, neutralità e fermezza su cui l'Europa ha costruito negli ultimi anni la propria unità e la propria credibilità.

Signor ministro, per quanto riguarda gli Stati Uniti non ci sono scadenze speciali. Tuttavia, sosteniamo lo sforzo di riallacciare il rapporto non tra due Presidenti, ma fra due comunità — la comunità europea e la comunità atlantica, nel suo insieme più ampio — e di farlo nel rilancio delle istituzioni multilaterali. In aggiunta a ciò, abbiamo ascoltato tre ulteriori e brevissime priorità. Signor Presidente, quanto al Mediterraneo, diciamo «sì» alla banca, «sì» alla fondazione e — guardi — «sì» allo spazio politico euro-mediterraneo, perché questa è l'ultima delle Presidenze semestrali ed è l'ultima della tripletta mediterranea, dopo Spagna e Grecia. Non ci saranno più occasioni per rinforzare questo spazio mediterraneo. Sì al cammino per le nuove adesioni. Bene sui Balcani. Lasciamo perdere ogni dissertazione improvvisata sulla Russia e su nuove *membership* su cui l'unione si è già pronunciata. Sì a nuove iniziative sulla crescita. Però, intendiamoci su un ultimo aspetto: il metodo.

PRESIDENTE. Onorevole Pistelli, il tempo !

LAPO PISTELLI. Signor Presidente, sto concludendo. L'Europa è un'opportunità o una purga? Ci interessa sviluppare lo spazio economico e lo spazio sociale europeo soltanto quando dobbiamo superare un vincolo nazionale o perché riteniamo che bisogna andare oltre? E con questo *budget*, magari! Saremmo stati disponibili, se il Governo avesse dato una diversa disponibilità. Recita lo slogan: cittadini di un sogno comune. Speriamo di non vivere un incubo, in questi sei mesi. Berlusconi dice: i fatti. Guardiamo ai fatti. I fatti ci dicono che, oggi, questo paese ha un problema di affidabilità. Non possiamo dare il credito che ci è stato richiesto, ma sosteniamo con tutto il nostro sforzo il successo del nostro paese in questo diffi-

cile e delicatissimo semestre di Presidenza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zaccchera. Ne ha facoltà.

**MARCO ZACCHERA.** Signor Presidente, colleghi, penso ci siano diversi modi di leggere questo inizio del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea. Mi limiterei a farlo sulla base di due frasi del Presidente del Consiglio. La prima è che questo semestre italiano deve essere fattivo e produttivo e che, forse, sarebbe opportuno dimenticare per un attimo le liturgie del palazzo, per muoversi con la politica del fare. Davanti al bicchiere, che per qualcuno è mezzo pieno e per qualcun altro è mezzo vuoto, mi limito ai fatti. È questa la cinquantottesima Presidenza semestrale dell'Unione europea ed è la sesta volta che l'Italia ha questo onore ed anche quest'onere. È sicuramente un momento particolare, magari — come diceva il fondo del *Corriere della Sera* di oggi — non così drammaticamente particolare, non così rivoluzionario. Tuttavia, non c'è dubbio che ci siano alcuni elementi fondamentali, in vista di appuntamenti che, se vengono giocati bene, possono dare un grosso contributo di immagine al nostro paese: la certezza che tutti, al di là delle singole opinioni politiche, abbiano serenamente e sinceramente la volontà che il nostro paese si confermi un'altra volta come parte fondamentale ed importante dell'Europa.

È già stato detto e, dunque, non ripetiamoci. Ma non c'è dubbio che, oltre all'imminente nuovo ingresso dei dieci paesi nell'Unione europea, siamo davanti ad un momento in cui viene consacrata la trasformazione in senso costituzionale dei trattati che ci legano all'interno dell'Unione europea. Va detto che l'Italia in questi mesi ha lavorato bene. Ha lavorato bene con la propria delegazione alla Convenzione ed ha aperto tutta una serie di

altre possibilità — non dico: di altri fronti — che non sono, come diceva il collega che parlato prima, nel libri dei sogni né devono essere dimenticati. È strategico per il nostro paese continuare in un allargamento dell'Unione europea verso la Russia. È strategico. E, da questo punto di vista, bene ha detto Berlusconi nel suo intervento. È strategico muoversi verso una rapida sistemazione dei parametri per la Bulgaria e per la Romania e tenere strettamente vicine all'Unione europea Ankara e la Turchia. Ciò è importante, anche perché siamo al momento in cui si deve stabilire bene come debba funzionare, nella pratica, il voto a maggioranza. Quindi, bisogna lavorare molto. Certamente, anch'io ho letto con preoccupazione, ma anche con solidarietà, della protesta che le nostre feluche hanno messo in atto oggi, davanti alla Farnesina.

Tuttavia, vorrei che il ministro Frattini ricordasse a qualcuno che ha qui parlato le percentuali che nel bilancio dello Stato erano destinate agli esteri nel 1996 e nel 2001 e quel qualcuno potrebbe anche notare come in questi cinque anni siano diminuiti gli stanziamenti al Ministero degli esteri, come siano diminuiti in modo drammatico gli stanziamenti, per esempio, per la cooperazione internazionale. Queste cose bisogna anche ricordarsele, perché bisogna sempre ricordare la posizione in cui si è venuto a trovare questo Governo nel momento in cui è entrato in carica.

Riguardo al discorso della liturgia del palazzo che va limitata nella logica politica del fare, io ricordo cinque prospettive che questo nostro paese ha rispetto alla Presidenza dell'Unione europea.

In primo luogo, la politica della sicurezza. È importante un primo successo che è stato riscontrato in questi giorni a Salonicco: questo è un problema europeo, non può essere gestito soltanto dall'Italia, magari coprendosi di critiche, come ho sentito dire oggi da qualcuno. È necessaria una politica della sicurezza serena ma messa in atto con fermezza e serietà, applicandola nei rapporti bilaterali con i paesi del nord Africa, per cercare, appunto, di limitare l'afflusso di clandestini,

contro i quali io non sono per la politica — ovviamente, è un modo di dire — delle cannonate, ma per affrontare seriamente alla radice questo problema, che non può essere risolto con gli slogan, ma con la realtà di tutti i giorni.

In secondo luogo, una politica per il Medio Oriente. Bisogna essere obiettivi nel giudizio su questo tema, perché in questo Parlamento si sono criticati moltissimo gli Stati Uniti d'America nel primo semestre di quest'anno per la guerra in Iraq. Se la *road map* è cominciata e si è mossa, ciò è avvenuto perché alcune persone hanno avuto fiducia in questo e, in primo luogo, va dato atto all'amministrazione americana di aver voluto fortemente questi passi. Ad Aqaba, ci doveva essere forse una maggiore presenza europea: questo deve essere il nostro scopo, questa deve essere la nostra necessità. Tuttavia, va dato atto che in quest'aula, per esempio, si è dato largo credito ad Arafat, che ha fatto di tutto per boicottare quei passi in avanti del processo di pace e si è criticato a dismisura Sharon, che ha dimostrato, invece, con molta concretezza di giocare la propria credibilità per andare avanti su un cammino di pace. In quella squadra e in quel lavoro ci deve essere anche una presenza europea: quel piano Marshall, che all'inizio dell'anno scorso era stato proposto come via di soluzione, va ripreso e deve diventare determinante per far vedere la presenza dell'Unione europea.

Riguardo al terzo elemento, si è poi accennato alla Conferenza intergovernativa. Non è soltanto una questione di visibilità per l'Italia, in quanto è un'opportunità che ci viene data quella di essere alla Presidenza in questo semestre, una opportunità che l'Italia non deve farsi sfuggire per non mettere la solita firma al solito documento semestrale, ma per dare, veramente, qualcosa in più all'inizio dell'anno prossimo nel momento in cui l'Europa sta cambiando così velocemente e in modo sostanziale.

A questo punto, direi che le dichiarazioni del Presidente si sintetizzano nel quarto punto, quello del rilancio dell'Unione europea. Da un punto di vista

economico e produttivo, se siamo europei sul serio e non soltanto a parole, ci accorgiamo che ci sono alcuni nodi che dobbiamo affrontare e cercare di risolvere.

Il primo nodo è relativo alle infrastrutture: senza di esse non si va avanti, senza infrastrutture di collegamento l'Italia è relegata ai margini meridionali dell'Europa. Questo Governo è intenzionato seriamente a portare avanti gli interventi relativi alle infrastrutture e avete visto che quattro progetti sono collegati direttamente all'Italia nel quadro degli stanziamenti già previsti nell'ambito dell'Unione europea.

Il sistema previdenziale è un discorso difficilissimo perché è difficile coniugare l'equità con la sostenibilità. Anche noi stiamo molto attenti alla questione dei sistemi previdenziali: questa comincia ad essere una tematica che deve essere affrontata, magari in maniera diversa, ma insieme da tutta l'Europa per poter trovare delle formule che poi possano reggere in un patto tra generazioni.

Riguardo alla modernizzazione del mercato, qualcuno in quest'aula si è già dimenticato che modernizzare il mercato significa renderlo anche più flessibile, più moderno, più operativo. Qualcuno si dimentica del centinaio di migliaia di nuovi posti di lavoro che quest'anno questo paese è stato capace di produrre e anche di come sia stato dimenticato, veramente in poche ore, un esito referendario che ha dimostrato come gli italiani siano molto più maturi di quanto qualcuno potrebbe pensare.

Altro aspetto di sviluppo economico e produttivo è relativo alla stabilizzazione dei Balcani. Da qualche settimana c'è una prima forza militare di stabilizzazione europea. Questo è un fatto nuovo estremamente importante per il futuro. I Balcani, per noi che siamo una potenza regionale, rappresentano un quadro di estrema importanza.

È su questi temi che si gioca il futuro dell'Europa ed è su questi temi che l'Italia è presente con i propri contingenti militari, ma anche con una serie di iniziative tese a rilanciare questi paesi anche dal

punto di vista di una stabilizzazione economica e, quindi, di una loro ripresa autonoma e non soltanto sotto il profilo di aiuti a livello internazionale.

Il quinto aspetto fondamentale è il seguente: negli ultimi mesi, a seguito della crisi dell'Iraq, l'Europa è stata profondamente divisa dal punto di vista della politica estera, della politica militare e dei rapporti con gli Stati Uniti d'America. Se vi è un tema strategico che deve essere veramente consequenziale in questo semestre, quello attiene proprio alla posizione che l'Italia deve assumere di fronte alla necessità di ricucire all'interno dell'Europa una coesione di fondo che vada al di là degli stati d'animo per cercare di avere una posizione sempre più stretta dal punto di vista europeo. Se siamo uniti, allora sì, la politica dell'Italia può essere non alternativa, ma sicuramente concorrenziale a quella degli Stati Uniti d'America, forse i primi a non volere che l'Europa sia più fortemente unita (questa è, invece, a mio avviso, la volontà di questo esecutivo).

Ho ascoltato precedentemente alcune frasi pronunciate in quest'aula: questo Governo sarebbe un ostacolo al processo di integrazione europea. Addirittura il Governo teme il ruolo dell'Europa. Signori, non andiamo da nessuna parte con la demagogia che non deve essere propria di alcuna parte politica di quest'aula! Dobbiamo, invece, essere capaci di costruire insieme.

Pertanto, occorre andare al di là del valore che viene dato alle dichiarazioni. Vorrei rilevare che in Italia vengono riportati i giudizi della stampa europea, non solo di alcune testate giornalistiche, ma di numerose di esse. Leggetevi il *New York Times* di oggi e scoprirete che il giudizio su Berlusconi non è assolutamente negativo: è di apertura e di credito rispetto alle azioni che l'Italia porrà in essere nel corso del semestre di Presidenza dell'Unione europea.

Pertanto, se vi fosse una comunicazione più equilibrata e più generalizzata sulle diverse testate giornalistiche, anche in quest'aula si eviterebbero certi toni esagerati ed esacerbati (forse, alcune cor-

rispondenze da Roma che appaiono sui giornali esteri che, evidentemente, sì, sono di parte politica, giustificano anche determinate proteste o determinate esternazioni nelle quali, peraltro, non sta a me entrare).

Noi riponiamo fiducia nella presenza italiana nel prossimo semestre di Presidenza e nei lavori che verranno intrapresi all'interno delle varie strutture europee. Vorrei sottolineare anche l'importanza che i parlamentari italiani potranno assumere all'interno delle varie strutture dell'Unione europea. Vi sono molte associazioni parlamentari internazionali nelle quali siamo presenti.

Nel corso di questo semestre vi saranno molti appuntamenti in Italia: cerchiamo di parteciparvi non con una liturgia, ma con la volontà di dare un contributo positivo. In tal caso, anche noi avremo fatto la nostra parte di cammino per dare all'Italia la soddisfazione di aver fatto qualcosa di buono a livello europeo e all'Europa di essere cresciuta nel prossimo semestre (*Applausi dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

**MASSIMO D'ALEMA.** Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi deputati, siamo alla vigilia di una stagione molto importante per il nostro paese e per l'Europa; debbo dire che sono rimasto colpito per il carattere abbastanza deludente, disimpegnato di questa discussione parlamentare, per la sensazione di grande distrazione, in particolare, delle forze politiche di maggioranza, forse più attente in questo momento a verifiche, riequilibri e problemi interni che non a svolgere il loro ruolo di guida del paese.

Penso che, come ha affermato il ministro Frattini, il calendario della storia, le circostanze mettano di fronte a compiti di grande rilievo tutti noi, l'Italia in quanto Presidente di turno, le classi dirigenti del nostro continente.

Vi è bisogno dell'Europa.

Questa necessità è avvertita anche fuori dai confini del nostro continente. Vi è un bisogno della presenza politica dell'Europa, della sua tradizione e dei suoi valori per contribuire ad una svolta della politica internazionale e ad un ritorno della politica alla guida dei grandi processi economici, dopo che sembra svanire l'illusione che il dominio dell'economia e del mercato possa consegnarci il migliore dei mondi possibili.

Un bisogno dell'Europa anche come elemento di equilibrio per popoli e continenti che non accettano l'idea di un mondo unipolare, dominato dalla forza e dall'arbitrio di una sola grande potenza; un bisogno dell'Europa perché, senza una forte e coordinata azione politica, difficilmente sembrano destinati a riprendere lo sviluppo economico e quel miglioramento generale della qualità della vita che sono condizioni anche di pace e di equilibrio nel mondo. A questo bisogno dell'Europa si dovrebbe rispondere con un salto di qualità nel processo di integrazione politica, coraggioso e netto. Il progetto di Costituzione europea elaborato dalla Convenzione rappresenta un passo in avanti: io credo che la Presidenza italiana, lo dico in modo molto chiaro, dovrebbe assumere il punto di vista di chi, nella Conferenza intergovernativa, si propone di andare anche oltre il passo in avanti compiuto nella Convenzione.

Fra l'altro, penso che questo quanto meno aiuterebbe a difendere quel risultato che può essere insidiato dall'azione di governi che intendono ripristinare le prerogative dei governi nazionali. Penso invece che l'estensione del voto a maggioranza, oltre i limiti previsti dalla Convenzione, ed anche la previsione di un superamento di quel dualismo tra Presidenza del Consiglio e Presidenza della Commissione, che rappresenta un residuo di un equilibrio che si deve tendere a superare, non vadano nella direzione di una costruzione democratica dell'Europa, verso la quale è evidente che gli europeisti più convinti, non acritici, devono lavorare per spostare l'asse verso le istituzioni comuni

— Parlamento, Commissione —, e riducendo il peso della rete dei poteri intergovernativi.

La seconda grande questione riguarda i temi dello sviluppo economico e della qualità dello sviluppo stesso. Nel dibattito in questa sede il richiamo al Consiglio europeo di Lisbona non può che farmi piacere perché, fra l'altro, il Governo che ebbi l'onore di presiedere fu tra i governi che concorsero a definire quella piattaforma che rimane, a mio avviso, la piattaforma più avanzata e significativa che l'Unione europea abbia prodotto.

Mi permetto di richiamare che la piattaforma di Lisbona non aveva al centro il taglio della spesa sociale, la riduzione del *welfare* e dei diritti, ma, al contrario, lanciava la sfida dello sviluppo imperniato sulla diffusione delle conoscenze, sull'investimento nella qualità della ricerca e della formazione, su uno sviluppo quindi che facesse leva sui valori propri della civiltà europea: penso che proprio da lì occorra ripartire.

Si è riaperto un dibattito sul patto di stabilità e sul rapporto tra stabilità monetaria e sviluppo economico. Io credo che vi sono due modi di affrontare tale questione: l'uno è quello che punta ad una rinazionalizzazione delle politiche economiche, guadagnando margini di manovra per i bilanci nazionali. Io lo considero non solo rischioso, ma anche disastroso perché un processo di questo tipo porrebbe in discussione la moneta unica e ci riporterebbe indietro.

Un'altra idea di flessibilità guarda, invece, alla necessità di scelte europee e ad una più forte integrazione, attraverso un programma di investimenti che non sia soltanto un elenco di grandi opere, bensì un programma di investimenti sulla qualità dello sviluppo dell'Europa; questo richiede però un potere europeo più forte.

Vi sono, infine, i nodi della politica estera, del concorso che l'Europa può offrire ad una accelerazione del processo democratico in Iraq. Vede — mi fa piacere che sia presente anche il ministro della difesa — io ho visitato l'Iraq qualche giorno fa, con una delegazione dell'Inter-

nazionale socialista. La sensazione è che anche per quella parte del popolo iracheno che ha accolto l'esercito alleato come un esercito liberatore, di giorno in giorno quell'esercito appaia sempre di più come un esercito occupante e che gli americani — lo dico non con spirito antiamericano — rischino sempre di più di trovarsi in una palude, con un rischio crescente per il loro ruolo, oltre che per la sicurezza dei loro soldati.

In una situazione come questa, ci vorrebbe un'Europa non pronta a mandare i suoi soldati accanto a quelli americani a gestire una situazione ingestibile, ma un'Europa in grado di accelerare il processo democratico in Iraq e di responsabilizzare le Nazioni Unite. Questa appare l'unica strada per garantire non soltanto quella promessa di democrazia da cui pure la guerra prese le mosse, ma anche la garanzia di una sicurezza che appare di giorno in giorno più compromessa, anziché meglio garantita.

Vi sono poi le speranze di pace nel Medio Oriente che seguiamo tutti con grande trepidazione, che sono appese ad un filo e che richiedono un'azione politica — insisto — su due fronti. Se infatti senza alcun dubbio si deve incalzare e incoraggiare l'Autorità palestinese a bloccare il terrorismo e a disarmare le milizie, dall'altra parte, il Governo israeliano deve essere fermamente incalzato perché si dia ai palestinesi la speranza di uno Stato, non di riserve indiane, e la garanzia della dignità di un popolo che deve poter essere padrone del proprio destino. Mi ha colpito che Condoleezza Rice abbia compreso, da questo punto di vista, come sia indecente il muro che gli israeliani stanno costruendo, mentre l'onorevole Berlusconi, che è stato recentemente là in visita, non ha fatto mostra di accorgersene.

Queste sono le considerazioni che l'Ulivo ha riassunto nel suo documento. Sono indicazioni positive, ve ne sono delle altre, io ne ho richiamate alcune. Sono proposte di azione a partire dalle quali noi misureremo il Governo italiano.

C'è stato un gran dibattere in questi giorni circa il fatto che avremmo dovuto

avere una posizione comune, la collaborazione, il concorso... Non è stato possibile. E non è stato possibile perché, con ogni evidenza, il Presidente del Consiglio non lo voleva. È difficile interpretare altrimenti il modo in cui egli ha risposto all'intervista dell'onorevole Fassino e alle posizioni che venivano dall'Ulivo, con un fuoco pirotecnico di accuse e di insulti che, essendo venute al 30 giugno, speriamo abbiano rappresentato una sorta di « addio al celibato » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)... perché, se dovevano essere interpretate come l'inizio del semestre, c'è motivo di essere preoccupati! Anziché essere l'Europa un fattore di rasserenamento della politica italiana, noi rischiamo di esportare le nostre polemiche all'estero.

Vorrei ricordare — e ho concluso, signor Presidente — che, in occasione dell'ultimo semestre di Presidenza italiana, che cadde qualche anno fa, l'onorevole Berlusconi, allora alla testa dell'opposizione, rispose con uno sberleffo alla richiesta di una tregua per il semestre e pretese ed ottenne — caso unico nella storia d'Europa — che durante la Presidenza italiana ci fossero addirittura le elezioni anticipate. Lo ricordo per memoria, diciamo.

Noi saremo molto meno aggressivi. Noi ci accontentiamo che, nel corso di questi sei mesi, il Governo persegua quegli obiettivi di rafforzamento dell'Europa e di rilancio del suo ruolo che sono necessari. Ho dei dubbi che questo accadrà, ma, da parte dell'opposizione, verrà una battaglia ferma ed incalzante perché ciò accada (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani e Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Cicchitto. Ne ha facoltà.

FABRIZIO CICHITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo dibattito, per molti aspetti, ha vissuto una profonda

contraddizione tra i termini della politica europea, che, nell'esposizione svolta in Parlamento dal Presidente del Consiglio, non potrebbe non avere l'approvazione generale (e, d'altra parte, ciò è visibile anche in larghe parti della risoluzione presentata dal centrosinistra), e il tentativo, riemerso anche nell'ultima parte dell'intervento dell'onorevole D'Alema, di utilizzare ogni scadenza per attaccare la maggioranza e il Presidente del Consiglio, anche se ciò si può tradurre in un attacco al prestigio e all'immagine dell'Italia, anche nel momento in cui c'è la Presidenza italiana della Unione europea.

Per ciò che riguarda la stampa estera, da varie parti evocata in questa sede, credo che valga ciò che ha dichiarato Umberto Agnelli: sono convinto che il semestre italiano di Presidenza dell'Unione europea sarà gestito dignitosamente, malgrado gli attacchi di certa stampa internazionale che considero molto sgradevoli.

Vorrei aggiungere, per chiarezza, che l'onorevole Fassino è, certamente, un uomo di grande intelligenza politica; nella sua intervista, ha usato il metodo della mano di ferro in un guanto di velluto, nel senso che ha avuto la compiacenza di rilevare che, ad una maggioranza incolta, rozza e priva di spirito europeista, sarebbe potuta andare incontro un'opposizione, purché....

OSVALDO NAPOLI. Presidente, che facciano silenzio, per favore !

PRESIDENTE. Ha ragione. Onorevoli colleghi, per favore. Onorevole Violante...

FABRIZIO CICCHITTO. ... avesse fatto proprie le posizioni dell'opposizione.

L'onorevole Violante, ieri, ha messo insieme la mano di ferro e il guanto di ferro, chiarendo ulteriormente i termini del confronto.

Entrando, schematicamente, nel merito di alcune questioni, credo che vi sia una risposta politica — quale quella fornita, qualche giorno fa, dal Presidente del Consiglio e quella delineata nella replica del ministro degli esteri, oggi — che evidenzia

il fatto che su alcuni nodi essenziali questa maggioranza non deve andare a scuola di alcuno, perché ha identificato alcuni termini essenziali della politica europea. Dunque, non deve andare a scuola né dall'onorevole Fassino, né dall'onorevole Violante, né dall'onorevole D'Alema (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*) !

Per ciò che riguarda l'aspetto istituzionale, abbiamo ribadito, come primo punto — l'ha ricordato, poche ore fa, il ministro degli esteri —, la necessità di compiere un salto di qualità istituzionale. Occorre fare in modo che il semestre di Presidenza dell'Unione, su alcune scelte (vedi quelle relative all'estensione del voto a maggioranza) possa rappresentare un salto di qualità. Ci collochiamo interamente, dunque, su un determinato terreno per fare sì che l'Europa, in questi sei mesi, rappresenti un punto di sviluppo ulteriore rispetto al punto in cui si è arrivati a Salonicco e alle scelte e agli interrogativi che abbiamo di fronte, con riferimento alle varie opzioni presenti nelle ipotesi di Costituzione di Valéry Giscard d'Estaing.

L'altro aspetto che ho trovato completamente sottovalutato nel dibattito riguarda il tipo di contributo che, sulle questioni economiche e sociali, è stato dato dal Governo italiano (non nel senso che, da parte del Governo italiano, vi sia una posizione, è stato detto, euroscettica rispetto alla moneta unica).

Però, mi aspettavo che, da parte della sinistra, si apprezzasse il fatto che il Governo italiano si pone il problema di andare oltre la moneta unica e di fare sostanzialmente i conti con il dato che la moneta unica può essere un fatto positivo, ma che l'Europa ha un grave e drammatico problema di crescita, di sviluppo e di occupazione con il quale dovrebbero fare i conti tutte le forze, specialmente una forza riformista.

E il Governo italiano, presentando un progetto quale è stato presentato dal ministro dell'economia e delle finanze Tremonti, una grande ipotesi di infrastrutture a carattere europeo — quindi, rispondendo anche alla questione posta poco fa dal-

l'onorevole D'Alema, non si tratta di un ritorno al bilancio, ma di un'operazione europea —, paradossalmente, ha stabilito un rapporto significativo e profondo con quella che fu l'elaborazione di un grande europeista e di un grande riformista quale è stato Jacques Delors. Io credo che tra il progetto presentato dal ministro Tremonti e quel progetto vi siano dei rapporti, delle connessioni che rappresentano un contributo positivo del Governo italiano per quel che riguarda il rilancio dell'Unione europea, non solo dal punto di vista istituzionale, ma specialmente dal punto di vista della politica economica e da quello di una politica della crescita.

Il terzo nodo, la terza questione che è stata posta al centro dell'attenzione è stata quella della sostenibilità dei regimi previdenziali e della previdenza. Questo è un dato che non rappresenta una scelta ideologica, ma un nodo con il quale — voglio dirlo anche all'onorevole Maroni — tutto il Governo italiano si deve misurare; e tutto il Governo italiano si deve misurare con la realtà dell'Europa perché vi sono nodi e questioni che attengono a dati di compatibilità con cui tutti quanti devono fare i conti.

L'altra grande questione è quella dell'immigrazione, che richiede, appunto, una collaborazione tra paesi europei e paesi arabi lungo il filo di un'impostazione che, non intervenendo in questo, ma in un altro dibattito, ha messo in evidenza il ministro dell'interno quando ha sottolineato — cito quanto ha detto — che, con un primo mondo che produce molta ricchezza e pochi figli e un terzo mondo che, al contrario, produce poca ricchezza e molti figli, i poveri, già oppressi dal bisogno, uomini, donne e bambini, si muoveranno con ogni mezzo, accettando ogni rischio, verso la terra promessa del pane e del lavoro. Mi sembra un'impostazione positiva che voi non potete — come dire? — mettere nel conto di quelle generiche definizioni ideologiche di cui abbiamo sentito parlare in alcuni interventi di deputati di Rifondazione comunista e del partito democratico comunista, perché essa si misura con i nodi reali della realtà europea.

Ma qui l'altra faccia della medaglia è rappresentata dai nodi politici. E i nodi politici ci danno, forse, anche la spiegazione di certe iniziative della stampa estera, che, però, voglio ricordarlo, non hanno avuto nel mirino soltanto l'onorevole Berlusconi: vi faccio presente che hanno avuto nel mirino anche il professor Prodi; e quando si è trattato di quelle iniziative da parte vostra si è detto (*Commenti dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*) che si trattava di battute assolutamente secondarie. Noto uno squilibrio, nelle vostre valutazioni, quando la stampa estera scrive di Berlusconi e quando, invece, attacca l'onorevole, il professor Prodi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

Però, il problema è un altro. Il problema che rappresenta il nodo politico è costituito dal fatto che il Governo italiano — con continuità — esprime una nuova fase politica della realtà europea rappresentata dall'ampliamento, che certamente mette in crisi una concezione alla quale voi siete troppo legati, di una egemonia concentrata su alcuni soltanto dei soci fondatori: la Francia e la Germania. Oggi, il salto di qualità che l'Europa deve fare è quello di prendere atto dell'ampliamento e, quindi, del fatto che, per così dire, i soci fondatori si devono misurare con una realtà molto più ampia e molto più vasta.

Tale questione si correla anche al tipo di politica estera, che noi rivendichiamo, che il Governo italiano ha condotto nel corso di questi mesi anche rispetto ad altre scadenze, come quella dell'Iraq, come quella di un rapporto con gli Stati Uniti d'America che fosse un rapporto positivo. Ebbene, in relazione a questo rapporto positivo oggi i conti tornano, perché noi vediamo che solo attraverso un'azione congiunta del Governo italiano, dell'Europa e degli Stati Uniti si può fare i conti con il problema del Medio Oriente. Nel Medio Oriente c'è l'Europa, ma ci stanno specialmente gli Stati Uniti, che stanno svolgendo un'azione positiva e quindi questo convalida quello che il Governo italiano ha fatto — e questo lo rivendichiamo — nel corso di questi mesi, evitando la



rottura dell'Europa con gli Stati Uniti, perché questa rottura poi avrebbe avuto conseguenze negative anche per quello che riguarda il Medio Oriente.

Da questo punto di vista dobbiamo anche aggiungere che noi, per quello che riguarda il Medio Oriente e per quello che riguarda i palestinesi — concludo, Presidente —, dobbiamo guardare al presente, al futuro e non al passato. Il presente e mi auguro il futuro dei palestinesi è Abu Mazen, non è Arafat, questo è un problema che sta davanti a tutti. È una scelta che riguarda gli stessi palestinesi: mettersi alle spalle certe politiche ed andare verso altre iniziative.

Quindi, colleghi noi siamo aperti al confronto con l'opposizione, ma non abbiamo nulla da imparare, non siamo degli studenti che devono andare a scuola da maestri più sapienti. Abbiamo definito come Governo italiano una linea positiva...

**PRESIDENTE.** Onorevole, il tempo, la prego.

**FABRIZIO CICCHITTO.** Io credo che se non ci fosse stato il dato rappresentato dal fatto che voi cogliete ogni occasione per una contrapposizione di carattere interno, ci sarebbero state tutte le condizioni in questo Parlamento per votare su questo nodo un documento comune (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grillo. Ne ha facoltà. Le ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione.

**MASSIMO GRILLO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarazione di voto sulla risoluzione che impegna il Governo durante il semestre di Presidenza italiana a favorire il processo costituente dell'assemblea parlamentare euromediterranea.

Quando i nostri padri costituenti europei, Adenauer, Schuman, De Gasperi, pensavano ad una Europa forte e unita, pensavano ad una Europa che avesse una

particolare responsabilità, una responsabilità verso l'Africa, verso il bacino del Mediterraneo, una responsabilità che abbiamo la grande opportunità di far valere durante il semestre europeo a guida italiana.

Dare vita all'assemblea permanente dei parlamentari euromediterranei significherebbe far nascere un organismo istituzionale che può fortemente concorrere a rafforzare la democrazia e la cooperazione ed avviare un nuovo cammino di pace e di sviluppo.

L'Italia ha per queste ragioni, per le sue radici culturali, per la sua storia, per la sua posizione geografica, una precisa vocazione, una vocazione che può tradurre in un ruolo decisivo, un ruolo anche in considerazione della mediazione che può esercitare il nostro paese fra l'Unione europea e i paesi della sponda meridionale con la cooperazione parlamentare. Una cooperazione parlamentare che negli anni scorsi, dal Presidente Violante al Presidente Casini, è stata assicurata e che ha portato dei risultati e che durante il semestre italiano possiamo ulteriormente cogliere.

Noi promotori della risoluzione, parlamentari riuniti anche in una associazione, promotori del Parlamento euromediterraneo, abbiamo raccolto tale sfida della cooperazione parlamentare, promuovendo il dialogo al di là delle appartenenze, ma con un legame che può fondare l'unità fra le tante diversità, antepoendo valori di riferimento comune.

Le stesse diversità di ordine culturale, politico, religioso, etnico, in Europa e nel Mediterraneo potremo superarle e farle divenire una ricchezza se oltre alla libertà e all'uguaglianza, traguardi sufficientemente raggiunti ma sui quali occorre lavorare molto, ci impegneremo a far crescere anche la fraternità come una nuova categoria di vita.

Signor Presidente, ministro Frattini, per queste ragioni, noi parlamentari, provenienti da diversi schieramenti politici, promotori di questa risoluzione auspichiamo un largo consenso perché nel prossimo mese di ottobre quando si prevede di

svolgere il V *forum* parlamentare euromediterraneo e poi successivamente con la conferenza ministeriale di Napoli...

PRESIDENTE. Onorevole Grillo, si avvia a concludere.

MASSIMO GRILLO. Concludo, Presidente. Speriamo, quindi, che in quei casi il nostro paese colga l'occasione per far esercitare a livello europeo una politica di pace e di fraternità (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Gambale. Onorevole, le ricordo che ha a disposizione due minuti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GAMBALE. Signor Presidente, la risoluzione che abbiamo presentato insieme all'onorevole Grillo e ad altri colleghi è il frutto di un lavoro trasversale che abbiamo svolto con l'associazione dei parlamentari euromediterranei. La nostra idea di Europa è quella di un'Europa aperta che non guardi solo al suo interno ma anche fuori di essa e, in particolare, al bacino del Mediterraneo. Onorevoli colleghi, ritengo che l'impegno che chiediamo al Governo con questa risoluzione e cioè di adoperarsi per favorire il processo costituente dell'assemblea dei parlamentari euromediterranei ci possa trovare uniti. Il ruolo che un'assemblea di parlamentari può svolgere nel corso del processo di pace è sicuramente importante. Il Mediterraneo è sicuramente una grande opportunità politica e di sviluppo ma è anche luogo di conflitti e tensioni. L'impegno per una pace stabile e duratura passa anche attraverso il ruolo che istituzioni, vecchie e nuove, possono svolgere. Ecco perché mi auguro che, al di là delle nostre differenze, di ieri e di oggi, possiamo sostenere insieme la risoluzione Grillo ed altri n. 6-00078.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCO FRATTINI, *Ministro degli affari esteri*. Signor Presidente, l'onorevole Pecoraro Scanio aveva chiesto la votazione per parti separate della sua risoluzione. Ai fini della votazione per parti separate, accolgo come raccomandazione la parte che l'onorevole Pecoraro Scanio ha enunciato, vale a dire il terzo capoverso del dispositivo che sostanzialmente ricalca la risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, intervengo in merito alla proposta formulata dianzi dal ministro Frattini. I parlamentari Verdi non insistono per la votazione per quella parte che il Governo accoglie come raccomandazione e che riguarda gli interventi sui diritti a favore degli animali e sulla migliore qualità degli allevamenti.

### (Votazioni)

PRESIDENTE. Sta bene.

Avverto che, alla luce di quanto detto poc'anzi dal ministro Frattini, i presentatori della risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073, per i motivi appena adottati, che varranno anche, quando ci arriveremo, per una parte della risoluzione Pecoraro Scanio ed altri n. 6-00077, non insistono per la votazione. Pertanto, la risoluzione Azzolini ed altri n. 6-00073 non si vota.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Bertinotti ed altri n. 6-00074, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).